AL DVS

CINQVE CANTI DI VN NVOVO LIBRO DI M. LVDOVICO ARIOSTO, I QVALI SEGVONO LA MATERIA DEL FVRIOSO.

DI NVOVO MANDATI IN LVCE.

Con priuilegio del sommo Pontefice, & della Illustrissima Signoria di Vinegia, M. D. XXXXV.

CINQVE CANTI DI M. LVDOVICO ARIOSTO, LI QVALI SEGVONO LA MATERIA DEL FVRIOSO.

MANCA IL PRINCIPIO DEL PRIMO CANTO.

CANTO PRIMO.

A PRIMA CHE di questo altro ui dica,
M SIATE SIGNOR contento ch'io ui mene,
Che ben ui menerò senza fatica,
La doue il Gange ha le dorate arene;
Et ueder faccia una montagna aprica,
Che quasi il ciel sopra le spalle tiene,
Col gran tempio, nel quale ogni quint'anno
L'immortal Fate à far consiglio uanno.

Sorge tra il duro Scitha, e l'Indo molle
Vn monte, che col ciel quasi confina,
E tanto sopra gli altri il giogo estolle,
Ch'à la sua nulla altezza s'auicina.
Quiui su'l più solingo, & fiero colle,
Cinto d'horrende balze, & di ruina,
Siede un tempio, il piu bello, et meglio adorno,
Che uegga il Sol fra quanto gira intorno.

Cento braccia è d'altezza dalla prima
Cornice misurando insin'in terra:
Altre cento di là uerso la cima
Della cupola d'or, ch'in alto il serra.
Di giro è dieci tanto, se l'estima
Di chi à grand'agio il misurò non erra.
E un bel cristallo intiero, chiaro, e puro
Tutto lo cinge, e gli fa sponda, e muro.

Ha cento faccie, ha cento canti, & quelli
Hanno tra l'uno e l'altro uguale ampiezza:
Due colonne ogni spigolo, puntelli
De l'alta fronte, e tutte una grossezza.
Di cui sono le basi, e i capitelli
Di quel ricco metal che più s'apprezza:
Et esse di Smeraldo, & di Zaphiro,
Di Diamante, e Rubin, splendono in giro.

Gli altri ornamenti, chi m'ascolta, ò legge,
Puo imaginar senza ch'io'l canti, ò scriua.
Quiui Demogorgon, che frena, e regge
Le Fate, & da lor forza, & le ne priua,
Per osseruata usanza, e antica legge,
Sempre ch'al lustro ogni quint'anno arriua,
Tutte chiama à consiglio, & da l'estreme
Parti del mondo le raguna insieme.

Quiui s'intende, si ragiona, e tratta
Di ciò che ben, ò mal sia loro occorso.
A cui sia danno, od altra ingiuria fatta,
Non uien consiglio manco, ne soccorso.
Se contesa è tra lor, tosto s'adatta,
E tornar fassi à dietro ogni trascorso.
Si che si trouan sempre tutte unite
Contra ogn'altro di fuor, con c'habbian lite.

Venuto l'anno, e'l giorno, che raccorre
Si denno insieme al quinquennal consiglio,
Chi da l'Ibero, & chi da l'Indo corre,
Chi da l'Ircano, & chi dal mar uermiglio:
Senza frenar cauallo, & senza porre
Giouenchi al giogo, & senza oprar nauiglio,
Dispregiando uenian per l'aria oscura
Ogni uso humano, ogni opra di Natura.

Portate alcune in gran naui di uetro,
Dalli demoni cento uolte, e cento
Con mantici soffiar si facean dietro,
Che mai non fu per l'aria il maggior uento.
Altre, come al contrasto di san Pietro
Tentò in suo danno il Mago fraudolento,
Venian in collo alli angeli infernali:
Alcune, come Dedalo, hauean l'ali.

Chi d'oro, & chi d'argento, & chi si fece
Di uarie gemme una lettica adorna.
Portauane alcuna otto, alcuna diece
Dello stuol, che sparir suol quando aggiorna:
Ch'erano tutti piu neri che pece,
Con piedi strani e lunghe code e corna.
Pegasi, Griffi, & altri uccei bizarri
Molte trahean sopra uolanti carri.

Queste c'hor Fate, & dalli antichi foro
Gia dette Nimphe, & Dee con piu bel nome,
Di preciose gemme, & di molto oro
Ornate per le uesti, & per le chiome,
S'appresentar à l'alto concistoro
Con bella compagnia, con ricche some,
Studiando ogn'una ch'altra non l'auanzi
Di piu ornamenti, ò d'esser giunta innanzi.

Sola Morgana, come l'altre uolte,
Ne ben ornata u'arriuò, ne in fretta:
Ma quando tutte l'altre eran raccolte,
Et gia piu d'una cosa haueano detta,
Mesta con chiome rabuffate & sciolte
Al fin comparue squalida e negletta,
Nel medesmo uestir ch'ella hauea quando
Le die la caccia, e poi la prese Orlando:

Con atti mesti il gran colegio inchina,
Et si ripon nel luogo piu di sotto,
Et come fissa in pensier alto china
La fronte, & gli occhi à terra & nõ fa motto.
Tacendo l'altre di stupor, fu Alcina
Prima à parlar, ma non cosi di botto;
Ch'una, o due uolte gli occhi intorno uolse,
Et poi la lingua à tai parole sciolse.

Poi che da forza temeraria astretta
Non puo senza pergiur costei dolerse,
Ne dimandar, ne procacciar uendetta
De l'onta ria, che gia piu di sofferse,
Quel ch'ella non puo far, far à noi spetta,
Che le occorrenze prospere, e l'aduerse
Conuien c'habbiam cõmuni, & si proueggia
Di uendicarla, anchor ch'ella no'l chieggia.

Non accade ch'io narri & come & quando:
Perche la cosa à tutto il mondo è piana:
Et quante uolte e in quanti modi Orlando,
Con commune onta offeso habbia Morgana,
Dalla prima fiata incominciando,
Che'l Drago, e i Tori uccise alla fontana,
Fu che le tolse Ziliante il biondo,
Ch'amaua piu di ciò ch'ella hauea al mondo.

Dico di quel che non sapete forse;
Et s'alcuna lo sa, tutte no'l sanno:
Piu che l'altre soll'io perche m'occorse
Gire al suo lago quel medesimo anno.
Alcune sue (ma ben non se n'accorse
Morgana) raccontato il tutto m'hanno.
A' me, ch'à punto il so, sta ben ch'io'l dica,
Tanto piu che le son sorella, e amica.

A' me conuien meglio chiarirui quella
Parte, che dianzi io ui dicea confusa.
Poi che Orlando hebbe preso mia sorella,
Rubbata, afflitta, e in ogni uia delusa,
Di tormentarla non cessò, fin ch'ella
Non gli fe il giuramento, il qual non s'usa
Tra noi mai uiolar, ne ci soccorre
Il dir, che forza altrui ce'l faccia torre.

Non è particolare, e non è sola
Di lei l'ingiuria, anzi appartien à tutte:
Et quando fosse anchora di lei sola,
Debbiamo unirsi à uendicarla tutte,
Et non lasciarla ingiuriata sola,
Che siam compagne, & siam sorelle tutte:
Et quando ancho ella il nieghi con la bocca,
Quel che'l cor uuol considerar ci tocca.

Se toleriam l'ingiuria, oltra che segno
Mostriam di debolezza, ò di uiltade,
Et oltra che si tronca al nostro regno
Il neruo principal, la maiestade;
Facciam ch'osin di nuouo, & che disegno
Di farci peggio in altri animo cade.
Ma chi fa sua uendetta, oltra che offende
Chi offeso l'ha, da molti si difende.

Et seguitò parlando, & disponendo
Le Fate à uendicar il commun scorno.
Che s'io uolessi il tutto ir raccogliendo,
Non haurei da far altro tutto un giorno.
Che non facesse questo non contendo
Per Morgana, e per l'altre c'hauea intorno,
Ma ben dirò, che piu il proprio interesse,
Che di Morgana, ò d'altre, la mouesse.

Non potea Alcina leuarsi dal core,
Che le fusse Ruggier cosi fuggito:
Ne so, se da piu sdegno, ò da piu amore
Le fusse il cor la notte, e'l dì assalito:
Et tanto era piu graue il suo dolore,
Quanto men lo potea dir espedito:
Perche del danno, che patito hauea,
Era la Fata Logistilla rea.

Ne potuto ella hauria, senza accusarla,
Del riceuuto oltraggio far doglianza:
Ma perch'lui di liti non si parla,
Che sia tra lor, ne se n'ha ricordanza,
Parlò de l'onta di Morgana, e farla
Vendicar procacciò con ogn'instanza:
Che senza dir di se, ben uede ch'ella
Fa per se anchor, se fa per la sorella.

Ella dicea, che come uniuersale
Biasmo di lor son di Morgana l'onte,
Far se ne debbe anchor uendetta tale,
Che sol non habbia da patirne il Conte,
Ma che n'abbassi ogn'un che sotto l'ale
De l'Aquila superba alzi la fronte.
Propone ella cosi, cosi disegna,
Perche Ruggier di nuouo in sua man uegna.

Sapeua ben, che fatto era christiano,
Fatto baron, e paladin di Carlo:
Che se fusse, qual dianzi era, pagano,
Miglior speranza hauria di ricourarlo.
Ma poi che armato era di fede, in uano
Senza l'aiuto altrui potria tentarlo:
Che se sola da se uuol farli offesa,
Gli uede appresso troppo gran difesa.

Per questo hauea fier odio, acerbo isdegno,
Inimicitia dura, e rabbia ardente
Contra Re Carlo, e ogni baron del regno,
Contra i popoli tutti di Ponente,
Parendo lei che troppo al suo dissegno
Lor bontà fusse auuersa e renitente:
Ne sperar puo, che mai Ruggier s'opprima,
Se non distrugge Carlo ò insieme, ò prima.

Odia l'Imperator, odia il nipote,
Ch'era l'altra colonna à tener ritto,
Si che tra lor Ruggier cader non puote,
Ne da forza d'incanto essere afflitto.
Parlato c'hebbe Alcina, ne anchor uuote
Restar d'udir l'orecchie altro delitto,
Che Fallerina pianse il drago morto,
Et la distruttion del suo bell'horto.

Poi c'hebbe acconciamente Fallerina
Detto il suo danno, & chiestone uendetta,
Entrò l'aringo, e tenel Dragontina,
Fin che tutt'hebbe la sua causa detta:
E quiui raccontò l'alta rapina,
Ch'Astolfo, & alcun'altro di sua setta
Fatto le hauea dentro alle proprie case
De' suoi prigion, si ch'un non ui rimase.

Poi l'Aquilina, e poi la Siluanella,
Poi la Montana, & poi quella dal corso,
La Fata Bianca, e la Bruna sorella,
Et una à cui tese le reti Borso,
Poi Griffonetta, e poi questa, e poi quella,
Che far di tutte io non potrei discorso,
Dolendo si uenian chi d'Vliuiero,
Chi del figlio d'Amon, & chi d'Vgiero.

Chi di Dudone, & chi di Brandimarte,
Quand'era uiuo, & chi di Carlo istesso.
Tutti chi in una, & chi in un'altra parte
Hauean lor fatto danno, e oltraggio espresso,
Rotti gli incanti, & disprezzata l'arte,
A' cui Natura, e il Ciel talhora ha cesso.
A' pena d'ogni cento trouaui una,
Che non hauesse hauuto ingiuria alcuna.

Quelle, che da dolersi per se stesse
Non hanno, si dell'altre il mal lor pesa,
Che non men che sia suo proprio interesse,
Si dol ciascuna, & se ne chiama offesa.
Non eran per patir, che si dicesse
Che l'arte lor non possa far difesa
Contra le forze, e gli animi arroganti
De' Paladini, e caualieri erranti.

Tutte per questo, eccettuando solo
Morgana, c'hauea fatto il giuramento,
Che mai ne à uiso aperto, ne con dolo
Procaccieria ad Orlando nocumento,
Quante ne son fra l'uno, e l'altro polo,
Fra quanto il Sol riscalda e affredda il uento,
Tutte approuar quel c'hauea Alcina detto,
E tutte instar che se gli desse effetto.

Poi che Demogorgon principe saggio
Del gran consiglio udì tutto il lamento,
Disse, se dunque è general l'oltraggio,
Alla uendetta general consento,
Che sia Orlando, sia Carlo, sia il lignaggio
Di Francia, sia tutto l'Imperio spento,
E non rimanga segno, ne uestigi,
Ne pur si sappia dir, quì fu Parigi.

Come ne i casi perigliosi spesso
Roma, e l'altre Republiche fatt'hanno,
C'hanno il poter di molti à un solo cesso,
Che faccia si che non patiscan danno:
Cosi quiui ad Alcina fu commesso,
Che pensasse qual forza, ò qual'inganno
Si hauesse à usar, ch'ogn'una d'esse presta
Hauria in aiuto ad ogni sua richiesta.

Come chi tardi i suo denar dispensa,
Ne d'ogni compra tosto si compiace,
Cerca tre uolte & piu tutta la Sensa,
E ua mirando in ogni lato e tace;
Si ferma al fin doue ritroua immensa
Copia di quel ch'al suo bisogno face;
Et quiui hor questa, hor quella cosa uolue,
Cento ne piglia, e anchor non si risolue;

Questa mette da parte, e quella lassa,
E quella che lasciò di nuouo piglia,
Poi la rifiuta, & ad un'altra passa,
Muta e rimuta, e ad una al fin s'appiglia:
Cosi d'alti pensieri una gran massa
Riuolge Alcina, & lenta si consiglia;
Per cento strade col pensier discorre,
Ne sa ueder anchor doue si porre.

Dopo molto girar si ferma al fine,
Et le par che l'inuidia esser dea quella,
Che l'alto Impero occidental ruine,
Faccia ch'à punto sia, come s'appella.
Ma di chi dar piu tosto l'intest ne
A'roder debbia à questa peste fella,
Non sa ueder, ne che piaccia piu al gusto
Creda di lei, che'l cor di Gano ingiusto.

Stato era grande appresso à Carlo Gano
Vn tempo, si che alcun non gli iua al paro:
Poi con Astolfo quel di Mont'albano,
Orlando, e gli altri, che uirtu mostraro
Contra Marsiglio, e contra il Re Africano,
Fer si, che tanta altezza gli leuaro:
Onde il meschin, che di fumo, e di uento
Tutto era gonfio, uiuea mal contento.

Gano superbo, liuido, e maligno
Tutti i grandi appo Carlo odiaua à morte:
Non potea alcun ueder, che senza ordigno
Senza opra sua si fusse acconcio in corte:
Si ben con humil uoce, & falso ghigno
Sapea finger bontade, & ogni sorte
Vsar d'hippocrisia, che chi i costumi
Suoi non sapea, gli porria à piedi i lumi.

Poi quando ſi trouaua appreſſo à Carlo,
(Che tempo fu ch'era ogni giorno ſeco)
Rodea naſcoſamente come Tarlo,
Daua mazzate à queſto, e à quel da cieco:
Si raro dicea il uero, e ſi offuſcarlo
Sapea, che da lui uinto era ogni Greco.
Giudicò Alcina (com'io diſſi) degno
Cibo à l'inuidia il cor di uitij pregno.

Fra i monti inacceſſibili d'Imauo,
Che'l ciel ſembran tener ſopra le ſpalle,
Fra le perpetue neui, e'l ghiaccio ignauo
Diſcende una profonda, e oſcura ualle,
Donde da un'antro horribilmente cauo
All'Inferno ſi ua per dritto calle.
Et queſta è l'una delle ſette porte,
Che conducono al regno della morte.

Le uie, l'entrate principal ſon ſette,
Per cui l'anime uan dritto all'Inferno.
Altre ne ſon, ma torte, lunghe, e ſtrette,
Come quella di Tenaro, e d'Auerno.
Queſta delle piu uſate una ſi mette,
Di che la infame Inuidia haue il gouerno.
A' queſto fondo horribile ſi cala
Subito Alcina, e non ui adopra ſcala.

S'accoſta alla ſpelunca ſpauentoſa,
E percuote à gran colpo con un'aſta
Quella ferrata porta mezzo roſa
Da Tarli, & dalla rugine piu guaſta.
L'Inuidia, che di carne uenenoſa
Alhora ſi paſcea d'una Ceraſta,
Leuò la bocca alla percoſſa grande
Dalle amare, e peſtifere uiuande:

Et di cento miniſtri c'hauea intorno
Mandò ſenza tardar uno alla porta,
Che conoſciuta Alcina fa ritorno,
Et di lei nuoua indietro le rapporta.
Quella pigra ſi leua, e contra il giorno
Le uien incontra, e laſcia l'aria morta:
Che'l nome delle Fate ſin'al fondo
Si fa temer del tenebroſo mondo.

Toſto che uide Alcina coſi ornata
D'oro, e di ſeta, e di ricami gai,
Che riccamente era ueſtir uſata,
Ne ſi laſciò non culta ueder mai,
Con guardatura oſcura, e auenenata
Gli liuidi occhi alzò piena di guai,
E fero il cor dolente manifeſto
I ſoſpiri ch'uſcian dal petto meſto.

Pallido piu che boſſo, e magro, e afflitto,
Arido, e ſecco ha il diſpiaceuol uiſo,
L'occhio che mirar mai non puo diritto,
La bocca doue mai non entra riſo,
Se non quando alcun ſente eſſer proſcritto,
Del ſtato eſpulſo, tormentato, e ucciſo,
Altrimenti non par ch'unqua s'allegri:
Ha lunghi i denti, rugginoſi, e negri.

O' delli Imperatori Imperatrice,
(Cominciò Alcina) ò delli Re Regina,
O' de Principi inuitti domitrice,
O' de Perſi, e Macedoni ruina,
O' del Romano, e Greco orgoglio ultrice,
O' gloria, à cui null'altra s'auicina,
Ne ſerà mai per appreſſarſi, s'anco
Il faſto leui all'alto Impero Franco:

Vna uil gente, che fuggì da Troia
Sin all'alte paludi della Tana,
Doue à i uicini coſi uenne à noia,
Che la ſpinſer da ſe toſto lontana,
E quindi anchora in ripa alla Danoia
Cacciata fu da l'Aquila Romana,
Et indi al Rheno, oue in diſcorſo d'anni
Entrò con arte in Francia, e con inganni;

Doue aiutando hor queſto, hor quel uicino
Incontra à gli altri, e poi con altro aiuto
Queſti, c'hora gli hauea dato il domino,
Scacciãdo, à parte à parte ha il tutto hauuto,
Fin che il nome regal leuò Pipino
Al ſuo ſignor poco all'incontro aſtuto.
Hor Carlo ſuo figliuol l'Imperio regge,
E da all'Europa, e à tutto il mondo legge.

Puoi tu patir, che la gia tante uolte
Di terra in terra discacciata gente,
A' cui le sedie hor questi, hor quelli han tolte,
Ne lasciato in riposo lungamente,
Puoi tu patir, c'hor signoreggi molte
Prouincie, e freni homai tutto'l Ponente,
Et che da l'Indo à l'onde Maure estreme
La terra, e il mar al suo gran nome treme?

Alle mortal grandezze un certo fine
Ha Dio prescritto, à cui si puo salire,
Che passandol serian come diuine:
Il che Natura, ò il Ciel non puo patire,
Ma uuol che giunto à quel poi si decline.
A' quello è giunto Carlo, se tu mire.
Hor questa ogni tua gloria antiqua passa,
Se tanta altezza per tua man s'abbassa.

Et seguitò mostrando altra cagione,
C'haueа di farlo, e mostrò insieme il modo:
Però c'hauria un gran mezo Ganelone
D'ogni inganno capace, e d'ogni frodo:
Poi le soggiunse, che d'obligatione
Facendol le porrebbe al cor un nodo
In suoi seruigi si tenace & forte,
Che non lo potria sciorre altro che morte.

Al detto della Fata breuemente
Die l'Inuidia risposta, che farebbe.
Gli suoi ministri ha separatamente,
Che ciascun sa per se quel che far debbe:
Tutti hanno impresa di tentar la gente,
Ogn'un guadagnar anime uorrebbe:
Stimula altri i signori, altri i plebei:
Chi fa gli uecchi, e chi i fanciulli rei,

Et chi gli cortigiani, & chi gli amanti,
Et chi gli monachetti, e i loro Abbati.
Quei, che le donne tentano, son tanti,
Che seriano à fatica nouerati.
Ella uenir se li fe tutti innanti,
Et poi che ad un ad un gli hebbe mirati,
Stimò se sola à si importante effetto
Sufficiente, e ciascun'altro inetto.

Et de suoi brutti serpi uenenosi
Fatto una scielta, in Francia corre in fretta,
Et giunger mira in tempo, ch'à i focosi
Destrieri il fren la bionda Aurora metta,
Alhor, ch'i sogni men son fabulosi,
Et nascer ueritade se n'aspetta:
Con nuouo habito quiui, e nuoue larue
Al Conte di Maganza in sogno apparue.

Le fantastiche forme seco tolto
L'Inuidia hauendo, apparue in sogno à Gano,
E gli fece ueder tutto raccolto
In larga piazza il gran popol christiano,
Che gli occhi lieti haueа fissi nel uolto
D'Orlando & del signor di Mont'albano,
Ch'in ueste triomphal cinti d'Alloro
Sopra un carro uenian di gemme e d'oro.

Tutta la nobiltà di Chiaramonte
Sopra bianchi destrier lor uenia intorno:
Ogn'un di Lauro coronar la fronte,
Ogn'un uedea di spoglie hostili adorno:
E la turba con uoci à lodar pronte
Gli parea udir, che benediua il giorno,
Che per far Carlo à null'altro secondo
La ualorosa stirpe uenne al mondo.

Poi di ueder il popolo gli è auiso,
Che si riuolga à lui con grand'oltraggio,
E dir si senta molta ingiuria in uiso,
Et codardo nomar senza coraggio,
Et con batter di man, sibilo, & riso
S'oda beffar con tutto il suo lignaggio;
Ne quei di Chiaramonte hauer piu loda,
Che gli suoi biasmo, par che uegga & oda

In questa uision l'Inuidia il core
Con man gli tocca piu fredda che neue;
E tanto spira in lui del suo furore,
Che'l petto piu capir non puo, ne deue:
Al cor pon delle serpi la piggiore,
Vn'altra onde l'udita si riceue,
La terza à gli occhi, onde di ciò che pensa,
Di ciò che uede, & ode, ha doglia immensa.

De l'aureo albergo essendo il Sol gia uscito,
Lasciò la uisione e il sonno Gano,
Tutto pien di dolor doue sentito
Toccar s'hauea con la gelata mano.
Cio che uide dormendo, gli è scolpito
Gia nella mente, e non l'estima uano,
Non false illusion, ma cose uere
Gli par che gli habbia Dio fatto uedere.

Da quell'hora il meschin mai piu riposo
Non ritrouò, non ritrouò piu pace:
Da l'occulto uenen il cor gli è roso,
Che notte e giorno sospirar lo face:
Gli par, che liberale & gratioso
Sia à tutti gli altri, & à nessun tenace,
Se non à Maganzesi, il Re di Francia,
Fuor che la lor, premiata habbia ogni lancia.

Gia fuor di tende, fuor de padiglioni,
In Parigi tornata era le corte,
Hauendo Carlo i Principi e baroni
E tutti i forestier di miglior sorte
Fatto con gran proferte, & ricchi doni
Contenti accompagnar fuor de le porte:
E tra piu arditi caualier del mondo
Staua à goder il suo stato giocondo:

Et come saggio padre di famiglia
La sera dopò le fatiche à mensa
Tra gli operarij con ridenti ciglia
Le giuste parti à questo e à quel dispensa:
Cosi, poi che di Libia, & di Castiglia
Spentasi intorno hauea la face accensa,
Rendea à Signori & caualieri merto
Di quanto in armi hauean per lui sofferto.

A chi collane d'oro, à chi uasella
Daua d'argento, à chi gemme di pregio:
Cittadi haueano alcuni, altri castella:
Ordine alcun non fu, non fu collegio,
Borgo, uilla, ne tempio, ne capella,
Che non sentisse il beneficio regio:
Et per dieci anni fe tutte le genti,
C'hauean patito, da i tributi esenti.

A Rinaldo il gouerno di Guascogna
Diede, e pension di molti mila franchi:
Tre castella à Oliuier donò in Borgogna,
Che del suo antiquo stato erano à fianchi:
Donò ad Astolpho in Picardia Bologna:
Non ui dirò, ch'al suo nipote manchi:
Diede al nipote principe d'Anglante
Fiandra in gouerno, e donò Bruggia e Guãte,

Et promesse lo scettro e la corona,
Poi che n'hauesse il Re Marsiglio spinto,
Del regno di Nauara, & di Aragona,
La qual impresa alhor era in procinto.
Hebbe la figlia d'Amon di Dordona
Da quello del fratel dono distinto:
Le diè Carlo in dominio quel che darle
In gouerno solea, Marsiglia, & Arle.

In somma ogni guerrier d'alta uirtute
Chi città, chi castella hebbe, e chi uille.
A' Marphisa, e à Ruggier fur prouedute
Larghe prouisioni à mille à mille.
Se da lo Imperator le gratie hauute
Tutte ho à notar, farò troppe postille.
Nissun ui dico ò in commune, ò in priuato
Partì da lui, che non fusse premiato.

Ne feudi nominando, ne liuelli,
Fur senza obligo alcun liberi i doni,
Accio il non sciorre i canoni di quelli,
O non ne torre à tempi inuestigioni
Potesse gli lor figli, ò gli fratelli
Gli heredi far cader di sue ragioni.
Liberi furo e ueri doni, & degni
D'un Re, che degno era d'Imperio, e regni.

Hor sopra gli altri quei di Chiaramonte
Ne i real doni hauean tanto uantaggio,
Che sospirar facean di e notte il Conte
Gan di Maganza, e tutto il suo lignaggio.
Come gli honori d'un fossero l'onte
De l'altra parte, lor pungea il coraggio:
Et questa inuidia à l'odio, & l'odio à l'ira,
Et l'ira al fine al tradimento il tira.

Et perche d'astio, e di ueneno pregno
Potea nasconder mal il suo dispetto,
E non potea non dimostrar lo sdegno
Che contra il Re per questo hauea concetto,
E non men per fornir alcun disegno
Ch'in parte ordito, in parte hauea nel petto,
Finse hauer uoto, e ne sparse la uoce,
D'ire al sepolcro, e al monte della croce.

Et era il suo pensiero ire in Leuante
A' ritrouar il Calife d'Egitto,
Col Re de la Soria poco distante,
Et piu sicuro à bocca che per scritto
Trattar con essi, che le terre sante,
Doue Dio uisse in carne & fu traffitto,
O per fraude ò per forza dalle mani
Fusser tolte, e dal scettro de Christiani.

Indi andar in Arabia hauea disposto,
E far scender quei popoli à l'acquisto
D'Africa, mentre Carlo era discosto,
Et di gente il paese mal prouisto.
Gia inanzi la partita hauea composto,
Che Desiderio al Vicario di Christo,
Tassillo à Francia, e à Scotia e ad Inghelterra
Hauesse il Re di Datia à romper guerra:

Et che Marsilio armasse in Catalogna,
E scendesse in Prouenza e in Aquamorta,
Et con un'altro esercito in Guascogna
Corresse à Mont'alban fin su la porta.
Egli Maganza, Basilea, Cologna,
Costanza, & Aquisgrana, che piu importa,
Promettea far ribelle à Carlo, e in meno
D'un mese torli ogni città del Rheno.

Hor fattasi fornir una galea
Di uettouaglia, d'armi, & di compagni,
Poi che licenza dal Re tolto hauea,
Vscì del porto, & de i sicuri stagni.
Restar à dietro, anzi fuggir parea
Il lito, & occultar tutti i uiuagni.
Indi l'alpe à sinistra apparea lunge,
Ch'Italia in uan da Barbari disgiunge:

Indi i monti Ligustrici, e riuiera,
Che con Aranzi, e sempre uerdi mirti
Quasi hauendo perpetua primauera
Sparge per l'aria i bene olenti spirti.
Volendo il legno in porto ir una sera,
(In qual à punto io non saprei ben dirti)
Hebbe un uento da terra in modo all'orza,
Ch'in mezo il mar lo fe tornar per forza.

Il uento tra Maestro, e Tramontana
Con timor grande e con maggior periglio
Tra l'oriente, & mezo di allontana
Sei di senza allentarsi unqua il nauiglio.
Fermossi al fine ad una spiaggia strana,
Tratto da forza piu che da consiglio,
Doue un miglio discosto da l'arena
D'antique palme era una selua amena:

Che per mezo da un'acqua era partita
Di chiaro fiumicel, fresco, e giocondo,
Che l'una e l'altra proda hauea fiorita
De i piu soaui odor che siano al mondo.
Era di là dal bosco una salita
D'un picciol monticel quasi rotondo,
Si facile à montar, che prima il piede
D'hauer salito, che salir, si uede.

D'odoriferi cedri era il bel colle
Con maestreuole ordine distinti:
La cui bell'ombra al Sol si i raggi tolle,
Ch'al mezo di dal rezzo è il calor uinto,
Ricco d'intagli, & di soaue & molle
Getto di bronzo, e in parti assai dipinto.
Vn lungo muro in cima lo circonda,
D'un'alto, e signoril palazzo sponda.

Gano, che di natura era bramoso
Di cose nuoue, & dal bisogno astretto,
Che gia tutto il biscotto haueano roso,
De suoi compagni hauendo alcuno eletto
Si mise à caminar pel bosco ombroso,
Tra uia prendendo d'ascoltar diletto
Da rugiadosi rami d'arbuscelli
Il piaceuol cantar de uaghi augelli.

Tosto ch'egli dal mar si pose in uia,
Et fu scoperto dal luogo eminente,
Diuersa & soauissima armonia
Da l'alta casa insino al lito sente.
Non molto ua, che bella compagnia
Truoua di donne, & dietro alcun sergente,
Che palafreni uuoti hauean con loro,
Altri di seta, altri guarniti d'oro:

Che con cortesi, & belli inuiti fenno
Gano salir, & chi uenia con lui.
Con pochi passi fine alla uia denno
Le donne, e i caualieri à dui à dui.
L'oro di Creso, l'artificio, e'l senno
D'Alberto di Bramanti, di Vitrui,
Non potrebbono far con tutto l'agio
Di ducent'anni un cosi bel palagio.

Et da i demoni tutto in una notte
Lo fece far Gloricia incantatrice,
C'hauea l'esempio nelle Idee incorrotte
D'un che Vulcano hauer fatto si dice,
Del qual restaro poi le mura rotte
Quel di che Lenno fu da la radice
Suelta, e gettata con Cipro, e con Delo
Da i figli della terra incontra il cielo.

Tenea Gloricia splendida, e gran corte,
Non men ricca d'Alcina, ò di Morgana,
Ne men d'esse era dotta in ogni sorte
D'incantamenti inusitata, e strana,
Ma non com'esse pertinace & forte
Ne l'altrui ingiurie, anzi cortese e humana,
Ne potea al mondo hauer maggior diletto,
Che honorar questo, e quel nel suo bel tetto.

Sempre ella tenea gente à la ueletta,
A porti, & à l'uscita de le strade,
Che con inuiti i pellegrini alletta
Venir à lei da tutte le contrade.
Con gran splendor il suo palazzo accetta
Poueri, e ricchi, & d'ogni qualitade,
E il cor de uiandanti con tai modi
Nel suo amor lega d'insolubil nodi.

Et come hauea di accarezzar usanza,
E di dar à ciascun debito honore,
Fece accoglienza al Conte di Maganza
Gloricia quanto far potea maggiore,
E tanto piu, che ben sapea ad instanza
D'Alcina esser qui giunto il traditore,
Ben sapeua ella c'hauea Alcina ordito,
Che capitasse Gano à questo lito.

Ell'era stata in India al gran consiglio,
Doue l'alto esterminio fu concluso
D'ogni guerriero ubidiente al figlio
De'l Re Pipino, e nissun'era escluso,
Eccetto il Maganzese, il cui consiglio,
Il cui fauor stimar atto à quel uso.
Dunque à lui le accoglienze, e modi grati,
Che quiui gli altri hauean, fur radoppiati.

Gloricia Gano, com'era commesso
Da chi fatto l'hauea cacciar da i uenti,
Acciò quindi ad Alcina sia rimesso
Tra Scithi, e l'Indi à i suoi regni opulenti,
Fa la notte pigliar nel sonno oppresso,
E gli compagni insieme, e gli sergenti.
Cosi far quiui à gli altri non si suole:
Ma dar questo uantagio à Gano uuole.

Et benche piu, che honor, biasmo si tegna
Pigliar in casa sua ch'in lei si fida,
Et à Gloricia tanto men conuegna,
Che fa del suo splendor sparger le grida,
Pur non le par che questo il suo honor spegna:
Che torre al ladro, e uccider l'homicida,
Tradir il traditor ha degni esempi,
Ch'ancho si pon lodar secondo i tempi.

Quando dormia la notte piu soaue,
Gano, e i compagni suoi tutti fur presi,
Et serrati in un ceppo duro, e graue
L'un presso à l'altro trenta Maganzesi.
Gloricia in terra dissegnò una naue
Capace e grande con tutti suo arnesi,
E fece gli prigion legar in quella
Sotto la guardia d'una sua donzella.

Sparge le chiome, e qua, e la si uolue
Tre uolte & piu, fin che mirabilmente
La naue iui dipinta ne la polue
Da terra si leuò tutta ugualmente.
La uela al uento la donzella sciolue,
Per incanto alhor nata parimente,
Et uerso il ciel ne uà, come per l'onda
Suol ir nocchier, che l'aura habbia seconda.

Gano, e i compagni, che per l'aria tratti
Da terra si uedean tanto lontani,
Com'assassini istranamente attratti
Nel lungo ceppo per piedi, e per mani,
Tremando di paura, e stupefatti
Di marauiglia de lor casi strani
Volauan per Leuante in si gran fretta,
Che non gli haurebbe giunti una saetta.

Lasciando Ptolamaide, e Berenice
E tutt'Africa dietro, e poi l'Egitto,
E la deserta Arabia, e la felice,
Sopra il mar Eritreo fecion traghitto:
Tra Persi, e Medi, e la doue si dice
Batra, passan, tenendo il corso dritto
Tuttauia fra oriente, e tramontana,
E lascian Casia à dietro, e Sericana.

Et si come ueduti eran da molti,
Di se dauano à molti marauiglia:
Facean tener leuati al cielo i uolti
Con occhi immoti, e con arcate ciglia.
Vedendoli passar alcuni stolti
Da terra alti lo spatio di due miglia,
E non potendo ben scorgere i uisi,
Hebbon di lor diuersi, e strani auisi.

Alcuni imaginar, che di Charone
Lo nocchiero infernal fusse la barca,
Che d'anime dannate à perditione
A la uia di Cocito andasse carca:
Altri diceano d'altra opinione,
Questa è la santa naue, ch'al ciel uarca,
Che Pietro tol da Roma, accio ne l'onde
Di stupri, e simonie non si profonde.

Et altra cosa altri dicean dal uero
Molto diuersa, & senza fin remota.
Passaua in tanto il nauilio leggiero
Per la contrada à nostri poco nota,
Fra l'India hauendo, e Tartaria il sentiero,
Quella di città piena, e questa uuota,
Fin che fu sopra la bella marina,
Ch'ondeggia intorno à l'isola d'Alcina.

Ne la città d'Alcina nel palagio
Dentro alle loggie la donzella pose
La naue e tutti li prigioni adagio,
E l'ambasciata di Gloricia espose.
Nei ceppi come stauano à disagio
Alcina in una torre al Sole ascose
I Maganzesi, hauendo riferite
Del dono à chi'l donò gratie infinite.

La sera fuor di carcere poi Gano
Fe à se condurre, e à ragionar il messe
De lo stato di Francia e del Romano,
Di quel che Orlando, & che Ruggier facesse.
Hebbe l'astuto Conte chiaro & piano
Quanto la donna Carlo in odio hauesse,
Ruggiero, Orlando, e gli altri, e tosto prese
L'util partito, & à saluarsi attese.

S'hauer donna uolete ogn'un nimico,
Disse, che de la corte sia di Carlo,
Me in odio haurete anchora, che'l mio antico
Seggio è tra Franchi, e non potrei negarlo:
Ma se piu tosto odiate chi gli è amico,
Et di sua uolontà uuol seguitarlo,
Me non haurete in odio, ch'io non l'amo,
Ma il danno, et biasmo suo piu di uoi bramo:

Et s'hebbe alcun mai da bramar uendetta
Di tiranno, che gli habbia fatt'oltraggio,
Bramar di Carlo e di tutta sua setta
Vendetta inanzi à tutti i sudditi haggio,
Come di Re, da cui sempre negletta
La gloria fu di tutto il mio lignaggio,
Et che, per sempre al cor tenermi un telo,
Con fauor alza i miei nimici al cielo.

Il mio figliastro Orlando, che mia morte
Procurò sempre, e ad altro non aspira,
Contra me mille uolte ha fatto forte,
Per lui m'ha mille uolte hauuto in ira:
Rinaldo, Astolfo, & ogni suo consorte
Di giorno in giorno à maggior grado tira:
Tal che sicuro per lor gran possanza
Non che in corte non son, ma ne in Maganza.

Hor per maggior mio scorno un fuggitiuo
Del sfortunato figlio di Troiano,
Ruggier, che m'ha un fratel di uita priuo
Et un nipote con la propria mano,
Tiene in piu honor, che mai non fu Gradiuo
Marte tenuto dal popol Romano:
Tal che leuato indi mi son con tutto
Il sangue mio per non restar distrutto.

Se me, e quest'altri, c'hauete qui meco,
Che sono il fior di casa da Pontiero,
Vccidete, ò dannate à carcer cieco,
Di perpetuo timor sciolto è l'impero;
Ch'ogni nimico suo c'habbia noi seco,
Per noi puo entrar in Francia di leggiero,
Che ci hauemo la parte in ogni terra,
Fortezze, e porti, e luoghi atti à far guerra.

Et seguitò il parlar astuto, e pieno
Di gran malitia, sempre mai toccando
Quel che uedea di gaudio empirle il seno,
Che le uuol dar Ruggier preso, & Orlando.
Alcina ascolta, & ben nota il ueleno,
Che l'Inuidia in lui sparse, ir lauorando.
Commanda alhora alhora che sia sciolto,
Et sia con tutti i suoi di prigion tolto.

Volse, che poi le promettesse Gano
Con giuramenti stretti e d'horror pieni,
Di non cessar fin che legato in mano
Ruggier col suo figliastro non le meni:
Ma per poter non darli impresa in uano,
Oltr'oro, e gemme, e aiuti altri terreni,
Promise ella à l'incontro di far quanto
Potea sopra Natura oprar l'incanto.

Et gli die nella gemma d'uno anello
Vn di quei spirti che chiamiam folletti,
Che gli ubedisca, & cosi possa hauello
Com'un suo seruitor de' piu soggetti.
Vertunno è il nome, che in fiera, in ucello,
In huomo, in donna, e in tutti gli altri aspetti,
In un sasso, in un'herba, in una fonte
Mutar uedrete in un chinar di fronte.

Hor perche Malagigi non aiuti,
Com'altre uolte ha fatto, i paladini,
Gli spiriti infernal tutti fe muti,
Gli terrestri, gli aerij, e gli marini,
Eccetto alcuni pochi, c'ha tenuti
Per uso suo, non Franchi ne Latini,
Ma di lingua da gli altri si rimota,
Ch'à Nigromante alcun non era nota.

Quel ch'à la Fata il traditor promise,
Promiser gli altri anchor ch'eran con lui.
Fermato il patto Gano si rimise
Nel fantastico legno con gli sui.
Il uento (come Alcina gli commise)
Fra i lucidi Indi, e gli Cimerij bui
Soffiando ferì in guisa nell'antenna,
Ch'in aria alzò la naue come penna.

Ne men, che ratto, lo portò quieto
Per la medesma uia che uenut'era,
Si che fra spatio di sett'hore lieto
Si ritrouò nella sua barca uera,
Di pan, di uin, di carne, e infin d'aceto
Fornita, e d'insalata per la sera.
Fe dar le uele al uento, e uenne à filo
Ad imboccar sott'Alessandria il Nilo.

Et gia dall'Armiraglio hauendo hauuto
Saluo condotto, al Cairo andò diritto
Con duo compagni in un legno minuto
Segretamente, è in habito di Egitto.
Dal Calife per Gano conosciuto,
Che molte uolte inanzi s'hauean scritto,
Fu di carezze si pieno, e d'honore,
Che ne scoppiò quasi il uentoso core.

In questo mezo che l'Inuidia ascosa
Il traditor rodea di chi io ui parlo,
Come l'altrui bontà fu da lui rosa:
(Che poco dianzi il simigliauo à un Tarlo)
Ira, odio, sdegno, Amor facea angosciosa
Alcina, e un fier disio di strugger Carlo:
Et quanto piu credea di farlo in breue,
Tant'ogn'indugio le parea piu greue

Il Conte di Pontier le hauea narrato,
Che, prima che di Francia si partisse,
Da lui fu Desiderio confortato
Per ambasciate, e lettere che scrisse,
Che con Tedeschi, & Vngheri da un lato,
Che facil fora che à sue genti unisse,
Saltasse in Francia, & che Marsiglio Hispano
Saltar faria da l'altro, e l'Aquitano:

Et che quel glie n'hauea dato speranza,
Poi uenia lento à metterla in effetto,
O che tema di Carlo la possanza,
O sia mal di sua lega il nodo astretto.
Alcina, che si mor di desianza
Di por Francia e l'impero in male assetto,
Adopra ogni saper, ogni suo ingegno
Per dar colore à così bel dissegno.

Et è bisogno al fin ch'ella ritruoui,
Per far muouer di passo il Longobardo,
Sproni che siano aguzzi piu che chioui,
Tanto le par à questa impresa tardo.
Et come fece far dissegni nuoui
Dianzi l'Inuidia à quel cochin pagliardo,
Così spera trouar un'altra peste,
Ch'il pigro Re de la sua inertia deste.

Conchiuse che nessuna era meglio atta
A stimularlo, e far piu risentire,
D'una che nacque, quando ancho la matta
Crudeltà nacque, e le rapine, e l'ire.
Che nome hauesse, & come fusse fatta,
Ne l'altro canto mi riserbo à dire:
Doue farò, per quanto è mio potere,
Cose sentir marauigliose, e uere.

CANTO SECONDO.

PENSAR cosa miglior non si puo al mondo
D'un Signor giusto, e in ogni parte buono,
Che del debito suo non getti il pondo,
Benche talhor ne uada curuo e prono,
Che curi, & ame i popoli, secondo
Che da lor padri amati i figli sono,
Che l'opre, e le fatiche pei figliuoli
Fan quasi sempre, e raro per se soli:

Ponga à i perigli & alle cose strette
Il petto inanzi, e faccia à gli altri schermo;
Che non sia il mercenario, il qual non stette,
Poi che uenir uide à se il lupo, fermo;
Ma si bene il pastor uero, che mette
La uita propria pel suo gregge infermo,
Il qual conosce le sue pecorelle
Ad una ad una, e lui conoscono elle.

Tal fu in terra Saturno, Hercole, e Gioue,
Bacco, Poluce, Osiri, e poi Quirino:
Che con giustitia, e uirtuose proue,
E con soaue, e à tutti ugual domino
Fur degni in Grecia, in India, in Roma, e doue
Corse lor fama, hauer honor diuino;
Che riputar non si potrian defunti,
Ma à piu degno gouerno in cielo assunti.

Quando il Signor è buono, i sudditi anco
Fa buoni, ch'ognun'imita chi regge;
E s'alcun pur riman col uitio, manco
Lo mostra fuor, ò in parte lo corregge.
O beati gli regni, à chi un huom franco,
E sciolto da ogni colpa, habbi à dar legge;
Così infelici anchora, e miserandi,
Oue un'ingiusto, oue un crudel commandi;

Che sempre accresca, e piu graui la soma,
Come in Italia molti à giorni nostri,
De quali il biasmo in questo, e l'altro idioma
Faran sentir anco i futuri inchiostri,
Che migliori non son, che Gaio à Roma,
O' Neron fosse, ò fosser gli altri mostri:
Ma se ne tace, perche è sempre meglio
Lasciar i uiui, e dir del tempo ueglio,

E dir qual sotto Fallari Agrigento,
Qual fu sotto i Dionigi Siracusa,
Qual Phere in man del suo Tiran cruento:
Da i quali e senza colpa, e senza accusa
La gente ogni di quasi à cento à cento
Era troncata, ò in lungo esiglio esclusa:
Ma ne senza martir sono essi anchora,
Ch'al cor lor sta non minor pena ogn'hora:

Sta lor la pena, della qual si tacque
Il nome dianzi, e della qual dicea
Che nacque quando la brutt'ira nacque,
La crudeltade, e la rapina rea:
E quantunque in un uentre con lor giacque,
Di tormentarle mai non rimanea.
Hor dirò il nome, ch'io non l'ho anchor detto,
Nomata questa pena era il sospetto.

Qui mancano parecchie stanze, dell'habitatione del sospetto.

Alcina, che sapea ch'indi il sospetto
Ne à prieghi, ne à minaccie uorria uscire,
E trarlone era forza al suo dispetto,
Tutto pensò cio che potea seguire:
Hauea seco arrecato à questo effetto
L'acqua del fiume, che fa l'huom dormire,
Et entrando inuisibil nella rocca,
Con essa nelle tempie un poco il tocca.

Quel cade addormentato, Alcina il prende,
E scongiurando gli Spirti infernali,
Fa uenir quiui un carro, e su ue'l stende,
Che tiran duo serpenti c'hanno l'ali;
Poi uerso Italia in tanta fretta scende,
Che con la piu non uan di Gioue i strali.
La medesima notte è in Lombardia
In ripa di Ticin dentro à Pauia:

La doue il Re de Longobardi alhora
L'antiquo seggio Desiderio hauea.
Nel ciel oriental sorgea l'Aurora,
Quando perdè il uigor l'acqua Lethea.
Lasciò il sonno il Sospetto; e quel che fuora
E lontan dal castel suo si uedea,
Morto saria, se non fusse gia morto,
Ma la Fata hebbe presta al suo conforto.

Gli promesse ella indietro rimandarlo
Senza alcun danno, e in guisa gli promesse,
Che potè in qualche parte assicurarlo,
Non si però, ch'in tutto le credesse;
Ma prima in Desiderio, che di Carlo
Temea le forze, entrasse, gli commesse,
Et che non se gli leui mai del seno,
Fin che tutto di se non l'habbia pieno.

Mentre fu Carlo i giorni inanzi astretto
Dal Re d'Africa à un tempo e da Marsiglio,
Il Re de Longobardi per negletto,
Et per perduto hauendo posto il giglio,
Non curando ne Papa, ne interdetto,
A la Romagna hauea dato di piglio,
Po' entrando ne la Marca con battaglia
E Pesaro hauea preso, e Sinigaglia.

Indi sentendo, ch'era il foco spento,
Morto Agramante, e il Re Marsiglio rotto,
De la temerità sua mal contento
Si riputò à mal termine condotto.
Hor uiene Alcina, e accresceli tormento,
Che fa'l rio spirto entrar in lui di botto,
Che notte e di l'affligge, crucia, & ange,
Et piu che sopra un sasso in letto il frange.

Gli par ueder, che lassi il Reno & l'Erra
Il popul gia Troiano, e poi Sicambro,
Et apre l'alpi, e scenda nella terra,
Che riga il Po, l'Ada, il Ticino, & l'Ambro:
Veder s'aspetta in casa sua la guerra,
Et sua ruina piu chiara, che un'ambro:
Ne piu certo rimedio al suo mal truoua,
Che contra Francia ogni uicin commoua.

Et come quel, che gran tesori uniti
Hauea d'esattioni e di rapine,
Et hauea i sacri argenti conuertiti
In uso suo dalle cose diuine,
Con doni, e con proferte, e gran partiti
Colligò molte nation uicine,
Come gia il Conte di Pontier gli scrisse
Prima che dalla corte si partisse.

Tutta hauea Gano questa tela ordita,
Che'l Longobardo douea tesser poi,
E quella poi non era oltre seguita,
Et fin qui staua ne principij suoi.
Hor la mente d'un stimolo ferita,
Piggior di quel che caccia asini e buoi,
Conchiuse e fece nascere com'un fungo
Quel che piu giorni hauea menato in lungo.

Fe in pochi di, che Tassillone, ch'era
Suo genero, e cugin del duca Namo,
Tutta la stirpe sua fuor di Bauera
Cacciò senza lasciaruene un sol ramo:
Fe similmente ribellar la fera
Sansogna, e ritornar à Re Gordamo:
E trasse, per por Carlo in maggior briga,
Con gli Vngheri Boemi in una liga:

E'l Re di Datia, e il Re delle due Marche
Por tra la Frisa, e il termine d'Olanda
Tante fuste, galee, carache, e barche
Per gir nell'Inghilterra, e nell'Irlanda,
Che per fuggir hauean le somme carche
Molte terre da mar da quella banda.
Da un'altra parte si sentiua il uecchio
Nimico in Spagna far grande apparecchio.

Tutto seguì cio c'hauea ordito Gano,
Ch'era d'insidie e tradimenti il padre.
Fu suscitato Hunnuldo l'Aquitano
A soldar genti fattiose e ladre.
Mettendo terre à sacco, Capitano
Di uentura era detto dalle squadre,
Nascosamente da Lupo aiutato,
Da Bertolaggi di Baiona nato.

Fer queste nuoue per diuersi auisi
Venute à Carlo abbandonar le feste,
E à donne, e à caualieri i giochi e risi,
Et mutar le leggiadre in scure ueste.
Da saccheggiati popoli & occisi
Per ferro, fiamme, oppressioni, e peste,
Le memorie percosse ad hora ad hora
Prometteano altro tanto, e peggio anchora.

O uita nostra di trauaglio piena,
Come ogni tua allegrezza poco dura:
Il tuo gioir è come aria serena,
Ch'à la fredda stagion troppo non dura:
Fu chiaro à terza il giorno, e à uespro mena
Subita pioggia, & ogni cosa oscura:
Parea à i franchi esser fuor d'ogni periglio
Morto Agramante, e rotto il Re Marsiglio.

Et ecco un'altra uolta che'l ciel tuona
Da un'altra parte, e tutto arde de lampi,
Si che ogni speme i miseri abbandona
Di poter frutto cor de li lor campi:
E cosi auuien ch'una nouella buona
Mai piu di uenti, ò trenta di non campi:
Perche uien dietro un'altro, che l'uccide,
E piangerà doman l'huom, c'hoggi ride.

Per le cittadi huomini, e donne errando
Con uisi bassi, e d'allegrezza spenti
Andauan taciturni suspirando,
Ne si sentian anchor chiari lamenti:
Qual nelle case attonite auuien quando
Mariti, ò figli, ò piu cari parenti
Si ueggon trauagliar ne l'hore estreme,
Ch'infinito è il timor, poca è la speme:

E quella poca pur ſpegnere il gielo
Vuol della tema, e dentro il cor ſi caccia:
Ma come puo d'un piccolin candelo
Fuoco ſcaldar, dou'alta neue agghiaccia?
Chi leua à Dio, chi leua à Santi in cielo
Le palme giunte, e la ſmarrita faccia,
Pregandoli che ſenza piu martire
Baſti il paſſato à disfogar lor ire.

Come che il popol timido per tema
Diſperi, e perda il cor, e uenga manco,
Nel magnanimo Carlo non iſcema
L'ardir, ma creſce, e ne i paladini anco;
Che la uirtu di grande fa ſuprema
Quanto trauaglia piu l'animo franco,
E gloria & immortal fama ne naſce,
Che me' d'ogn'altro cibo il guerrier paſce.

Carlo, à cui ritrouar difficilmente
La terra e'l mar cercando à parte à parte
Si potria par di ſanta e buona mente,
E d'ogni fintion netta e d'ogn'arte,
(E laſſo anchor oltre l'età preſente,
Volgi l'antique e piu famoſe carte)
A' Dio raccomandò ſe, i figli, e il ſtato,
Ne piu curò ch'eſſer di fede armato.

Ne men ſaggio che buono, poi c'hauuto
Hebbe ricorſo alla maggior poſſanza,
Che non mancò, ne mancherà d'aiuto
Ad alcun mai che ponga in lei ſperanza,
Fece, che ſenza indugio proueduto
Fu à tutti i luoghi ou'era piu importanza.
Gli capitani ſuoi per ogni terra
Mandò à far ſcelta d'huomini da guerra.

Non ſi ſentiua alhor queſto rumore
De' tamburri, com'hoggi, andar in uolta,
Inuitando la gente di piu core,
O' forſe, per dir meglio, la piu ſtolta,
Che per tre ſcudi, e per prezzo minore
Vada ne' luoghi oue la uita è tolta.
Stolta piu toſto la dirò, che ardita,
Ch'à ſi uil prezzo uenda la ſua uita.

A' la uita l'honor s'ha da preporre,
Fuor che l'honor non altra coſa alcuna.
Prima che mai laſciarti l'honor torre,
Dei mille uite perdere, non ch'una.
Chi ua per oro, e uil guadagno à porre
La ſua uita in arbitrio di fortuna,
Per minor prezzo crederò che dia,
Se trouarà chi compri, anco la mia.

O', com'io diſſi, non ſanno che uaglia
La uita quei che ſi l'eſtiman poco,
O' c'han diſegno inanzi alla battaglia,
Che'l pie gli ſalui à piu ſicuro loco.
La mercenaria mal fida canaglia
Prezzar gli antiqui Imperatori poco:
Della lor nation piu toſto uenti
Volean, che cento di diuerſe genti.

Non era à quelli tempi alcun'eſcluſo,
Che non portaſſe l'armi e andaſſe in guerra,
Fuor che fanciul da ſedici anni in giuſo,
O' quel che gia l'eſtrema etade afferra.
Ma tal militia ſolo era per uſo
Di biſogno & d'honor della ſua terra.
Sempre ſua uita eſercitando ſotto
Buon capitani in arme, era ognun dotto.

Carlo per tutta Francia, e per la Magna,
Per ogni terra à ſuoi regni ſoggetta
Fa ſcriuer genti, e poi la piglia, e cagna
Secondo che gli par atta & inetta:
Si che fa in pochi giorni alla campagna
Vn'eſercito uſcir di gente eletta,
Da far che Marte fin ſu nel ciel treme,
Non che à nimici l'impeto non ſceme.

Gli elmi, gli arneſi, le corazze, e ſcudi,
Che poco dianzi fur meſſi da parte,
Et de lor fatte ampie officine à i ſtudì
De l'ingegnoſe aragne era gran parte,
Si che forſe tornar in ſu gli incudi
Temeano, e farſi ordigni à piu uil arte,
Hor imbruniti fuor d'ogni timore
Godeano eſſer ripoſti al primo honore.

Son in di qua di la tanti martelli,
Che n'assorda del strepito ogni orecchia.
Quei batton piastre, e le rifanno, e quelli
Vanno acconciando l'armatura uecchia.
Altri le barde torna alli penelli:
Coprirle altri di drappo s'apparecchia.
Chi cerca questa cosa & chi ritruoua
Quell'altra, altri racconcia, altri rinuoua.

Poi che Carlo al tesor ruppe il serraglio,
Hebbon da trauagliar tutti i mestieri,
Ma ne maggior, ne piu commun trauaglio
Era però, che di trouar destrieri;
Che gli disagi, & delle spade il taglio
Tolto n'hauean dalle decine i zeri.
Quali si fusson (che i buon eran rari)
Come il sangue, e la uita erano cari.

Carlo, oltra l'ordinario che solea
Hauer d'huomini d'armi alle frontiere,
E della gente che à pie combatea,
Che per pace era usato ancho tenere,
Dell'un canto e dell'altro fatto hauea,
Che pieno era ogni cosa di bandiere,
Trenta sei mila armati in su l'arzoni,
E quattro tanto e piu furo i pedoni

E per gli molti esempi, che gia letto
De capitani hauea del tempo ueglio,
Com'huom ch'amaua sopra ogni diletto
D'udir historie, e farne al uiuer speglio,
E piu perche ueduto n'e l'effetto
Per propria esperientia il sapea meglio,
Conobbe al tempo la prestezza usata
Hauer piu uolte la uittoria data,

Et ch'era molto meglio, ch'egli andasse
I nimici à trouar ne la lor terra,
E sopra gli lor campi s'a'loggiasse,
E desse lor de frutti della guerra,
Che dentro alle confine gli aspettasse,
Che l'Alpi e'l Pireneo fra dui mar serra.
Fatta la mostra, i popoli diuise
In molte parti, e à suoi capi il commise.

In quel tempo era in Francia il Cardinale
Di Santa Maria in portico uenuto
Per Leon terzo, e pel seggio Papale
Contra Lombardi à domandarli aiuto,
Che mal era tra spada e pastorale,
Et con gran disuantaggio combattuto.
L'Imperador dunque il primier stendardo,
Che se espedir, fu contra il Longobardo.

Era Carlo amator si della chiesa,
Si d'essa protettor, e di sue cose,
Che sempre l'augumento, & la difesa,
Sempre l'util di quella al suo prepose.
Però dopò molt'altre questa impresa
Nome di Christianissimo gli pose,
E dal Santo Pastor meritamente
Sacrato Imperador fu di Ponente.

Mandò il nipote Orlando, e mandò fanti
Seco à cauallo, e una gran schiera d'archi.
Subito Orlando à pigliar l'alpi inanti
Fece ir gli suoi piu d'armatura scarchi:
Ma trouar, ch'i nimici uigilanti
Hauean prima di lor pigliato i uarchi,
E fur constretti d'aspettar il Conte,
Con tutto l'altro campo à pie del monte.

Orlando quei dall'armi piu leggiere,
Quando pedoni, e quando gente equestre,
Cominciò alla sua giunta à far uedere
Hor su le manche hor su le piaggie destre,
E far fuochi auampar tutte le sere
Di qua, e di là per quelle cime alpestre,
Et di uoler passar mostra ogni segno,
Fuor ch'oue di passar forse ha dissegno.

A'mon Gineura, al mon Senese hauea,
E à tutti i monti, oue la uia piu s'usa,
Prouisto il Longobardo, e ui tenea
Con fanti e caualieri ogni uia chiusa.
Sopra Saluzzo i monti difendea
Vn suo figliuolo, & esso quei di Susa.
Per tutti questi passi hor basso, hor alto
Orlando mouea loro ogni di assalto

Spesso fa dar all'armi e mai non lassa
L'inimico posar ne di, ne notte:
Ne però l'un su quel de l'altro passa,
E ben si puon segnar pari le botte:
Ma sarebb'ita in lungo, e forse cassa
D'effetto sua fatica in quelle grotte,
Se non gli hauesse la uittoria in mano
Fatta cader un nuouo caso strano.

Nel campo Longobardo un giouane era
Signor de Villa franca à pie de monti,
Capitan delli armati alla leggiera,
Che n'hauea mille ad ogn'impresa pronti,
Di tanto ardir, d'audacia cosi fiera,
Che sempre inanzi iua alle prime fronti;
E sue degne opre non pur fra gli amici,
Ma laude ancho trouar da gli inimici.

Era il suo nome Othon da Villa franca,
Di lucid'armi, e ricche uesti adorno,
Che la fida moglier nomata Bianca
In ricamar hauea speso alcun giorno.
La destra parte era oro, era la manca
Argento, & anco hauean dentro e d'intorno
Quella d'argento, e questa in nodi d'oro
Le note incomincianti i nomi loro.

Hauea un caual si snello, e si gagliardo,
Che par non hauea al mondo, & era Corso,
Sparso di rosse macchie, il col leardo,
L'un fianco, e l'altro, e dal ginocchio al dorso.
Men sicuro di lui parea e piu tardo,
Volga alla china, ò drizzi all'erta il corso,
Quell'animal, che dalle balze cozza
Co i duri sassi, e lenta la camozza.

Su quel destrier Othone hor alto hor basso
Correndo era per tutto in un momento,
Quando lāciando un dardo, e quādo un sasso,
Che la persona sua ne ualea cento.
Hor s'opponeua à questo, hor à quel passo,
Ne sol ualea di forza, e d'ardimento,
Ma facea con la lingua, e con la fronte
Audaci mille cor, mille man pronte.

Poi che fortuna à quella audacia arriso
Hebbe cinque ò sei giorni entrò in grā sdegno,
Che pur troppa baldanza l'era auiso
Ch'Othon pigliasse nel suo instabil regno;
C'hauendo di lontano alcuno ucciso,
D'entrar nel stuol facesse anco disegno:
E gli ruppe in un tratto come uetro
Ogni speranza di tornar adietro.

Balduin con molt'altri gli la tolse,
Ch'à un stretto passo il colse per sciagura.
Il cauallo al uoltar dietro gli colse,
Doue i schinchi, e le coscie hanno giuntura,
Si che lo fe prigion, uolse, ò non uolse,
Quantunque il caualier senza paura
Non si rendette mai fra la tempesta
Di mille colpi fin, c'hebbe elmo in testa.

Perduto l'elmo non fe piu contrasto,
Ma disse, io mi ui rendo, e lasciò il brando,
Molto piu del destrier, che uedea guasto,
Che del maggior suo danno sospirando.
La presa di quest'huomo uenne il basto,
Com'io ui dirò appresso, rassettando,
Su'l qual fur poi le graui some poste,
Ch'à Desiderio si rupper le coste.

Lasciato à Villa franca hauea la fida,
Casta, bella, gentil, diletta moglie,
Quando di quella schiera si fe guida
Seguendo piu l'altrui, che le sue uoglie.
Hor restando prigion n'andar le grida
La doue piu poteano arrecar doglie,
Alla moglie n'andar casta, e fedele,
Che mandò al cielo i pianti, e le querele.

Sparso la Fama hauea, com'è sua usanza
Di sempre aggrandir cosa che rapporte,
Che Othon preso e ferito era non sanza
Grandissimo periglio de la morte.
Per ciò il figliuol del Re, c'hauea la stanza
Vicino à lei con parte di sua corte,
Andò per uisitarla, e trar di pianto,
Se ualesse il conforto però tanto

Penticon (che quel nome hauea il figliuolo
Del Re de Longobardi) poi che uenne
A ueder la beltà, che prima solo
Conoscendo per fama minor tenne,
Com'augel ch'entra nelle panie à uolo,
Ne può dal uisco poi ritrar le penne,
Si ritrouò nel cieco laccio preso,
Che nel uiso di lei staua ognihor teso.

E doue era uenuto à dar conforto,
Non si partì che piu bisogno n'hebbe.
Dal camin dritto immantinente al torto
Voltò il disio, che smisurato crebbe.
Hor, non che preso, ma che fosse morto
Othon suo amico, intendere uorrebbe.
L'huom che pur dianzi con ragione amaua,
Contra ragione hor mortalmente odiaua.

Ne puo d'un mutamento cosi iniquo
Render la causa, ò far scusa migliore,
Che attribuirlo all'ordine, che obliquo
Da tutti gli humani ordini usa Amore:
Di cui per legge, e per costume antiquo
Gli effetti son d'ogn'altro esempio fuore.
Non potea Penticon al disio folle
Far resistenza, ò se potea, non uolle.

E lasciandosi tutto in preda à quello,
Senza altra escusa, e senza altro rispetto
Cominciò à frequentar tanto il castello,
Ch'à tutto il mondo dar potea sospetto:
Indi fatto piu audace, col piu bello
Modo che seppe, à palesarle il petto,
A' pregar, à promettere, à uenire
A' mezi, onde hauer speri il suo disire.

La bella donna, che non men pudica
Era che bella, e non men saggia e accorta,
Prima che farsi oltre il douere amica
Di si importuno amante, esser uuol morta.
Ma quegli, auegna ch'ella sempre dica
Di non uoler, però non si sconforta,
Et è disposto di far altre proue,
Quando il pregar, e proferir non gioue.

Ella conosce ben di non potere
Mantener lungamente la contesa:
E stando quiui, se non uuol cadere,
Non puo se non da morte esser diffesa.
Ma questa suol fra l'aspre horride e fiere
Condition per ultima esser presa.
Quindi prima fuggir, e perder prima
Ciò ch'altro ha al mondo, che l'honor, fa stima

Ma doue puo ella andar, ch'ogni cittade
Che tra il Mar, l'Alpi, e l'Apennino siede,
Del padre dell'amante è in podestade,
Ne sicuro per lei luogo ci uede?
Passar l'Alpi non puo, ch'iui le strade
Chiude la gente chi à caual chi à piede.
Non ha il destrier, che fe alle muse il fonte,
Ne il carro in che Medea fuggì Creonte.

Di questo fe tra se lungo discorso,
Ne mai seppe pigliar util consiglio.
Ad un suo uecchio al fin hebbe ricorso,
Che amaua Othon come Signore, e figlio.
Costui s'imaginò tosto il soccorso
Di trar l'afflitta donna di periglio,
Et le propose per segreti calli
Salua ridurla à le città de i Galli.

Stato era cacciator tutta sua uita,
Ma molto piu quand'eran gli anni in fiore:
Et hauea per quei monti ogni uia trita
Di qua errando, e di la, dentro, e di fuore.
Pur che non fusse nel partir sentita,
La condurrebbe salua al suo signore.
Solo si teme, che la prima mossa
Occulta à Penticon esser non possa:

Che non che un di, ma poche hore interpone,
Che non sia seco, & u'ha sempre messaggio.
Mentre ua d'una in altra opinione
Come habbia à proueder il uecchio saggio,
Vede che lei saluar, e con ragione
Othon puo uendicar di tanto oltraggio,
Portar facendo al folle amante pena
Di quel desir, ch'à tanto obbrobrio il mena.

Esorta lei, ch'anco duo di costante
Stia, fin che di la torni oue andar uuole;
Et come saggia in tanto al sciocco amante
Prometta largamente, e dia parole.
Fatto il pensier si parte in uno instante
Per una uia, ch'in uso esser non suole,
Con lunghi auolgimenti, ma assai destra,
Quanto creder si puo d'una uia alpestra.

Tosto arriuò doue occupaua il monte
La gente del figliuol del Re Pipino,
E dimandò uoler parlar al Conte,
Ma la guardia il condusse à Balduino,
Che del campo tenea la prima fronte.
Costui d'Orlando frate era uterino.
Vuo dir, ch'ambi eran nati d'una madre,
Ma l'un Milon, l'altro hauea Gano padre.

Il Maganzese poi che di costui
Attentamente hebbe il parlare inteso,
Di liberar il Signor suo, e per lui
Darli il figliuol del Re nimico preso,
Non lasciò che parlasse al Conte, in cui
Di uirtu uera era un disio si acceso,
Che di ciò non seria stato contento,
C'hauer gli parria odor di tradimento.

E dubitaua non facesse Orlando
Quel che Fabritio, & che Camil gia fero,
Che l'uno à Pirrho, e l'altro gia assediando
Falisci, in mano i traditor lor diero.
Finse uoler la notte occupar (quando
La strada hauea imparata) un poggio altiero
Che si uedea all'incontro oltre la ualle,
E i nimici assalir dietro à le spalle,

Quiui mancano stanze. 7

Quiui cader de Longobardi tanti,
Et tanta fu quiui la strage loro,
Che'l loco della pugna gli habitanti
Mortara da poi sempre nominoro.
Ma prima che seguir questo piu inanti,
Ritornar uoglio à gli altri gigli d'oro,
Che Carlo à i capitani raccommanda,
Ch'alle sue giuste imprese altroue manda.

Con dieci mila fanti e settecento
Lanze, e duo milla arcier andò Rinaldo
Verso Guascogna, per far mal contento
Di sua perfidia l'Aquitan ribaldo.
Bradamante, e Ruggier, che'l regimento
Hauea del lito esposto al fiato caldo,
Hebbon di fanti non so quanti millia,
E legni armati à guardia di Marsiglia.

Come chi guardi il mar, cosi si pone
Chi à cauallo chi à pie che guardi il lito.
Vliuier guardò Fiandra, Salamone
Bretagna, Picardia Sansone ardito:
Dico per terra: ch'altra prouisione,
Altro esercito al mar fu statuito:
Con grossa armata cura hebbe Ricardo
Dalla foce del Reno al mar Picardo.

Et dal Picardo al capo di Bretagna
Hauendo huomini e legni in abondanza,
Vsci Carlo col resto à la campagna
Et uenne al Reno, e lo passò à Costanza,
Et arriuò si presto nella Magna,
Che la fama al uenir poco l'auanza:
Passò il Danubio, e si trouò in Bauera,
Che mosso Tassillone anco non s'era.

Tassillon de Boemi, e de Sassoni
Esercito aspettando, e d'Vngheria,
Alle squadre di Francia, e legioni
Tempo di preuenirli dato hauia.
Carlo fermò ad Augusta i confaloni,
E mandò all'inimico ambasceria,
A saper se uolesse esperienza
Far di sua forza, ò pur di sua clemenza.

Taßillon impaurito della presta
Giunta di Carlo, ch'improuiso il colse,
Con tutto il stato se gli diè in podesta,
E Carlo humanamente lo raccolse:
Ma che rendesse alla prima richiesta
Il tolto à Namo, & à consorti, uolse,
Et che lor d'ogni danno & interesse
C'hauean per questo hauuto sodisfesse:

E sette cento lancie per un'anno,
E dieci mila fanti gli pagasse:
La qual gente uolea ch'alhora à danno
Di Desiderio in Lombardia calasse.
Con gli statichi i Franchi se ne uanno;
E prima che'l passaggio altri uietasse,
(Che de Boemi proßimi hauean dubio)
Tornar nell'altra ripa del Danubio:

Et uerso Praga in tanta fretta andaro,
Di nostra fede à quella età nimica,
(Ben che ne anchora à questa nostra ho chiaro
Che le sia tutta la contrada amica)
Ch'à prima giunta i uarchi le occuparo,
Cacciato e rotto con poca fatica
Re Cardoranno, che mezo in fracasso
Quiui era accorso à diuietar il passo.

Gli Franceschi cacciar fin su le porte
Di Praga gli Boemi in fuga e in rotta.
Quella città di fosse, e mura forte
Saluò col suo Signor la maggior frotta.
Le die Carlo l'assalto, ma la sorte
Al suo disegno mal rispose alhotta,
Ch'à gran colpi di lancie il popul fiero
Fe ritornar la gente dello Impero:

Che, mentre era difeso & assalito
Da un lato il muro, il forte Cardorano,
Di cui se si uolesse un'huom piu ardito,
Si cercheria forse pel mondo in uano,
Fuor d'una porta era d'un'altro uscito,
Et hauea fatto un bel menar di mano,
Et dentro con prigioni & preda molta
Sua gente seco salua hauea raccolta:

Et fe che Carlo andò piu ritenuto,
Et hebbe miglior guardia alle sue genti,
Hauendo lor d'un sito proueduto
Da poriui piu sicuri alloggiamenti,
Doue il fiume di Molta è riceuuto
Dall'acque d'Albi all'Ocean correnti.
La barbara cittade in loco sede,
Che quinci un fiume, e quindi l'altro uede.

Tra le due ripe alla città distanti
Vn tirar d'arco s'erano alloggiati,
Si che s'hauean la città messa inanti,
Che gli altri fiumi hauea drieto e da i lati.
Carlo perche da i luoghi circonstanti
Non habbian uettouaglia gli assediati,
Et perche il campo suo stia piu sicuro,
Tra un fiume e l'altro in lūgo tirò un muro,

Che era di fuor di traui e di testura
Di grossi legni, e dentro pien di terra:
Et perche non uscisson delle mura
Dal canto, oue la doppia acqua gli serra,
Su le ripe di fuor hebbe gran cura
Di por nelle bastie genti da guerra,
Che con uelette e scolte à nissun'hora
Lassassino huomo entrar, ò uenir fuora.

Quindi una lega appresso era una antica
Selua di Taßi, e di fronzuti Cerri,
Che mai sentito colpo d'inimica
Secure non hauea, ne d'altri ferri.
Quella mai non potesti fare aprica
Ne quando n'apri il dì, ne quando il serri,
Ne al solstitio, ne al tropico, ne mai
Phebo ui penetrar tuoi chiari rai.

Ne mai Diana, ne mai Nimpha alcuna,
Ne Pane mai, ne Satir, ne Sileno
Si uenne à ricrear all'ombra bruna
Di questo bosco di spauento pieno,
Ma scelerati spirti, & importuna
Religion quiui dominio hauieno,
Doue di sangue human à Dei non noti
Si facean'empi sacrifici, e uoti.

Quiui era fama, che Medea fuggendo
Dopò tanti inimici al fin Teseo,
Che fu con modo à ricontrarlo horrendo
Quasi ucciso per lei dal padre Egeo,
Ne piu per tutto il mondo loco hauendo
Oue tornar, senon odioso, e reo.
In quelle alhora inhabitate parti
Venne, e portò le sue malefiche arti.

So ch'alcun scriue, che la uia non prese,
Quando fuggì dal suo figliastro audace,
Verso Boemia, ma andò nel paese
Che tra i Caspi, e l'Oronte, e Hircania giace,
Et che'l nome di Media da lei scese.
Il che à negar non serò pertinace,
Ma dirò ben, ch'ancho in Boemia uenne
O dopo, ò alhora, e signoria ui tenne:

Et fece in mezo à questa selua oscura,
Doue il sito le parue esser piu ameno,
La stanza sua di cosi grosse mura,
Che non uerria per molti secol meno:
E per poterui star meglio sicura,
Di spirti intorno ogn'arbor' hauea pieno,
Che rispingean co morti, e con percosse
Chi d'ir ne i suoi segreti ardito fosse.

E perche per uirtù d'herbe e d'incanti
Delle fate una, & immortal fatt'era,
Tanto aspettò, che triomphar di quanti
Nimici hauea, uid'al fin morte fiera.
Indi à grand'agio ripensando à tanti,
A quai fatt'hauea notte inanzi sera,
All'ingiurie sofferte, affanni, e lutto,
Vid'esser stato amor cagion di tutto.

E fatta homai per lunga età piu saggia,
Che uan di par l'esperienze e gli anni,
Pensa per lo auuenir, come non caggia
Piu ne gli error c'hauea passati, e danni:
E uede, quando Amor poter non u'haggia,
Ch'in lei ne anchor hauran poter gli affanni:
E studia, e pensa, e fa nuoui consigli,
Come di quel Tiran fugga gli artigli.

Ma perche essendo della stirpe antica,
Che gia la irata Vener maledisse,
Vide che non potea uiuer pudica,
Et era forza che'l destin seguisse,
Pensò come d'Amor ogni fatica,
Ogni amarezza, ogni dolor fuggisse,
Come gaudi e piacer, quanti ui sono,
Prender potesse, e quanto u'è di buono.

Cagion della sua pena l'era auiso
Che fusse, com'hauea uisto l'effetto,
Il tener l'occhio tutta uia pur fiso,
E l'animo ostinato in uno oggetto:
Ma quando hauesse l'amor suo diuiso
Fra molti, e molti, arderia manco il petto:
Se l'un fosse per trarla in pena e in noia,
Cento serian per ritornarla in gioia.

Di quel paese poi fatta Regina,
Che uenne à lungo andar pieno e frequente,
Perche ammirando ogn'un l'alta dottrina
Le facea homaggio uolontariamente,
Nuoua religione e disciplina
Instituì da ogn'altra diferente,
Che, senza nominar marito, ò moglie,
Tutti empiano sossopra le sue uoglie.

Et delli dieci giorni haueua usanza
Di ragunarsi il populo gli sei,
Femine e maschi tutti in una stanza,
Confusamente i nobili, e plebei.
In questa dimandauan perdonanza
D'ogni gaudio intermesso à gli lor dei,
Ch'era à guisa d'un tempio fabricata
Di uari marmi, & di molt'oro ornata.

Finita l'oration facean due stuoli,
Da un lato l'un, da l'altro l'altro sesso.
Indi leuati i lumi, à corsi, e à uoli
Venian'al nefandissimo complesso,
Et meschiarsi le madri co i figliuoli
Con le sorelle i frati accadea spesso,
Et quella usanza, c'hebbe initio alhora,
Tra gli Boemi par che duri anchora.

Deh perche quando ò figlia del Re Oeta
O' d'Athene, ò di Media ti fuggisti,
Deh perche à far l'Italia nostra lieta
Con si gioconda usanza non uenisti.
Ogni mente per te seria quieta,
Senza cordoglio, e senza pensier tristi,
E quella gelosia, che si tormenta
Gli nostri cor, seria cacciata e spenta.

O' come donne miglior parte haureste
D'un dolce almo piacer che non hauete,
Doue uoi digiunate, e senza feste
Fate uigilie in molta fame e sete,
Tal satolle e si fatte prendereste,
Che grasse ui uedrei piu che non sete:
Ma bene io stolto à porre in uoi disire
Da farui per gir la da noi fuggire.

Visse piu d'una età leggiadra e bella
Regina di quei popoli Medea,
Ch'ad ogni suo piacer si rinouella
E da se caccia ogni uecchiezza rea,
Et questo per uirtu d'un bagno ch'ella
Per incanto nel bosco fatto hauea:
Al qual perche nissun'altro s'accosti,
Hauea mille Demoni à guardia posti.

Questa Fata del popolo Boemme
Hebbe per tanti secoli gouerno,
Che'l tempo si potria segnar con l'emme,
Et quasi credea ogn'un che fusse eterno:
Ma poi che à partorir in Bettelemme
Maria uenne il figliuol del Re superno,
Quiui regnare non potè, ò non uolse,
Et di uista de gli huomini si tolse,

Et ne l'antiqua selua fra la torma
Delli Demoni suoi tornò à celarsi,
Doue ogni ottauo di sua bella forma
In bruttissima serpe hauea à mutarsi.
Per questa opinion uestigio & orma
Di piede human nissun potea trouarsi
Inanzi à questo di, di ch'io ui parlo,
Che l'aurea fiamma alzo in Boemmia Carlo.

L'Imperador commanda, che dal piede
Taglin le piante à lor bisogno, & uso.
L'esercito non osa, perche crede
Da lunga fama e uano error deluso,
Che chi ferro alza contra il bosco, fiede
Se stesso e more, e ne l'inferno giuso
Visibilmente in carne, e in ossa è tratto,
O' resta cieco, ò spiritato, ò attratto.

Carlo fatta cantar una solenne
Messa da l'Arciuescouo Turpino,
Entra nel bosco, & alza una bipenne,
E ne percuote un'olmo piu uicino.
L'arbor, che tanta forza non sostenne,
Che Carlo un colpo fe da paladino,
Cadde in duo tronchi come fu percosso,
E sette palmi era d'intorno grosso.

Chi si ricorda il di di san Giouanni,
Che sotto Hercole ò Borso era si allegro,
Che poi ueduto non habbiam molt'anni,
Come ne anchora altro piacere integro,
Di poi che cominciar gli assidui affanni,
De i quali è in tutta Italia ogni core egro:
Parlo del di, che si facea contesa
Di saettar dinanzi alla sua chiesa:

Quel di inanzi alla chiesa del Battista
Si ponean tutti i sagittari in schiera,
Ne colpo uscia, fin ch'al bersaglio uista
La saetta del Principe non era:
Poi con la nobiltà la plebe mista
L'aria di freccie à gara facea nera:
Cosi ferito c'hebbe il bosco Carlo,
Fu presto tutto il campo à seguitarlo.

Sotto il continuo suon di mille accette
Trema la terra, e par che'l ciel ribombi.
Hor quella pianta hor questa in terra mette
Il capo, e rompe à l'altre braccia, e lombi.
Fuggon da nidi lor Guffi, e Ciuette,
Che ui son piu che tortore ò colombi,
E con le code fra le gambe i Lupi
Lascian l'antiche insidie i lochi cupi.

Per la molta bontà, ch'era in effetto
E uera in Carlo, non mendace e finta,
Fu si la forza al Diauol maladetto
Da l'aiuto di Dio quiui rispinta,
Ch'à lui non nocque, ne per suo rispetto
A chi s'hauea per lui la spada cinta:
Si che mal grado dell'inferno tutto
Alli Demoni il nido era distrutto.

Vn fremito, qual suol dall'irate onde
Del tempestoso mar uenir à liti,
Cotal si udì fra le turbate fronde
Meschio di pianti e spauentosi gridi.
Indi un uento per l'aria si difonde,
Che ben appar che Belzebù lo guidi:
Ma ne per questo auuien, ch'al saldo, e fermo
Valor di Carlo habbia la selua schermo.

Cade l'eccelso Pin, cade il funebre
Cipresso, cade il uenenoso Tasso,
Cade l'Olmo atto à riparar che l'ebre
Viti non giaccian sempre à capo basso.
Cadono, e fan cadendo le latebre
Cedere à gli occhi, & alle gambe il passo:
Piangon sopra le mura i pagan stolti
Vedendo alli lor Dei gli seggi tolti.

Alcun dentro ne gode, che n'aspetta
Di ueder sopra à Carlo e tutti i Franchi
Scender dal ciel cosi dura uendetta,
Ch'à sepelirli il popolo si stanchi.
Com'è troncato un'arbore, si getta
Nel fiume, ch'à la selua bagna i fianchi,
Et quello ubidiente à i corni sopra
Lo porta al loco, ou'è poi messo in opra.

In questo tempo hauea l'iniquo Gano,
Per dar à Carlo in ogni parte briga,
Composto il Re d'Arabia e il Soriano
Col Calife d'Egitto in una liga:
Et dopo il colpo per celar la mano,
In guisa d'huom che conscienza instiga,
Per uoto, à cui gia s'obligasse inanti,
Era andato al sepolcro à i luoghi santi.

Quiui da Sansonetto riceuuto,
Che da Carlo in gouerno hauea la terra,
Era stato alcun giorno, e poi uenuto
Verso Costantinopoli per terra:
Doue certa notitia hauendo hauuto
Di Carlo, che in Boemia facea guerra,
S'era uoltato per la dritta uia
Di Seruia, e di Belgrado in Vngheria.

Ritrouò, essendo gia Philippo morto,
Hauere il regno un figlio d'Otacchiero,
Che, come l'auol dritto, cosi ei torto
Hebbe l'animo sempre dallo Impero.
Gano gli uenne in tempo à dar conforto,
Ch'era pel Re di Francia in gran pensiero:
Del qual nimico discoperto s'era
Per la causa del Duca di Bauiera:

Et molto si dolea di Tassillone,
C'hauesse senza lui fatta la pace:
Di che il Boemme, e l'Vngaro, e il Sassone
Restaua in preda alla Francesca face.
Hauea d'aiutar Praga intentione,
Ma dello assunto si uedea incapace.
Impossibil gli par, che in cosi breue
Tempo far possa quel, ch'in ciò far deue.

Ma se lo assedio si potea produrre,
Se potea andar in lungo anchora un mese,
Tanta gente era certo di condurre,
Oltre il soccorso che daria il paese,
Che i gigli d'or nelle bandiere azurre
Quiui restar faria con l'altro arnese:
Ma s'hora andasse non sarebbe effetto,
Se non d'attizzar Carlo à piu dispetto.

Gano promesse, che farebbe ogn'opra,
Che Praga anchor un mese si terrebbe.
Et poi che molto han ragionato sopra
Quanto far ciascun d'essi in questo debbe,
Parte Gano da Buda, e tra uia adopra
Lo'ngegno, che molt'atto à tradire hebbe.
Va da Strigonia in Austria: indi si tiene
A destra mano, & in Boemia uiene.

Il peregrino di Gierusalemme
Con quanti hauea condotti à suoi seruigi
Humilmente senza oro e senza gemme,
Ma di panni uestiti grossi, e bigi,
Nel campo tolto al popolo Boemme
Baciò la mano al buon Re di Parigi,
C'hauendolo raccolto nelle braccia,
Di qua, e di la, gli ribaciò la faccia.

Era inclinato di natura molto
A' Gano Carlo, e ne facea gran stima,
E poche cose fatte hauria, che tolto
Il suo consiglio non hauesse prima:
Com'ogni signor quasi in questo è stolto,
Che lascia il buono & il piggior sublima;
Ne, se non fuor del stato, ò dato in preda
De gli inimici, par che'l suo error ueda.

Per non saper dal finto il uero amico
Scernere, in tale error misero incorre.
Di questo ui potrei, c'hora ui dico,
Piu d'un'esempio inanzi à gli occhi porre,
Et senza ritornar al tempo antico
N'haurei piu d'uno à nostra età da torre:
Ma se piu uerso à questo canto giungo,
Temo ui offenda il suo troppo esser lungo.

CANTO TERZO.

OGNI DESIR, CHE
tolga nostra mente
D' Dal dritto corso, & à tra=
uerso mande,

Non credo che si troui il piu possente,
Ne il piu commun di quel de l'esser grande.
Brama ogn'un d'esser primo, e molta gente
Hauer dietro, e da lato, à cui commande:
Ne mai gli par, che tanto gli altri auanzi,
Che non dissegni anchor salir piu inanzi.

Se questa uoglia in buona mente cade,
(Ch'in buona mente ha forza ancho il desire)
L'huom studia che uirtu gli apra le strade,
Che sia guida e compagna al suo salire:
Ma se cade in ria mente (che son rade
Che dir buone possiam senza mentire)
Indi aspettar calunnie, insidie, e morte,
Et ogni mal si puo di piggior sorte.

Gano non gli bastando, che maggiore
Non hauea alcuno in corte, eccetto Carlo,
Era tanto insolente, che minore
Lui uorria anchora, e hauea disio di farlo:
Et hor, che sopra natural fauore
Si sentia da colei, che potea darlo,
Oltra il desir hauea speme e disegno
Fra pochi giorni d'occuparli il regno.

Et pur che fosse il suo desir successo,
Non saria dal fellon senza rispetto
(Che tra gli primi suoi baroni messo
Carlo l'hauea di luogo infimo e abietto)
Stato ferro, ne tosco pretermesso,
Ne scelerato alcun fatto, ne detto,
Et mille al giorno, non che un tradimento,
Ordito hauria per conseguir suo intento.

Carlo tutto il successo della guerra
Narrò senza sospetto al Maganzese,
E gli mostrò c'hauria in poter la terra
Prima ch'à mezo anchor fosse quel mese.
Questo nel petto il traditor non serra,
Ma tosto à Cardoran lo fa palese,
Et per un suo gli manda à dar consiglio,
Come possa schifar tanto periglio.

Da quella uolpe il Re Boeme instrutto
Mandò un'araldo in campo l'altro giorno,
Che cosi disse à Carlo, essendo tutto
Corso ad udir il popolo d'intorno:
Il mio signor dalla tua fama indutto,
O' Imperador d'ogni uirtute adorno,
Per crudeltà non pensa, ne auaritia
C'habbi raccolto qui tanta militia:

Ne che tu metta il fin di tua uittoria
In hauerli la uita, ò il stato tolto,
Ma solo in hauer uinto: che tal gloria
Piu, che sua morte, ò che'l suo hauer, ual molto:
Acciò che il nome tuo nella memoria
Del mondo uiua, e mai non sia sepolto:
Che contra ogni ragion saresti degno,
Come tu sei, se fessi altro disegno.

Ma tu non guardi forse, che l'effetto
Tutto contrario appar à quel che brami.
Tu brami d'esser glorioso detto,
E con l'effetto tuttauia t'infami.
Che tu sia entrato nel nostro distretto
Con cento mille armati, gloria chiami:
Ma quanto ella sia grande estimar dei,
Che noi siamo à fatica un contra sei.

Miltiade, e Temistocle conuerse
A' parlar in suo honor tutte le genti,
Perche con pochi armati questi Xerse,
Quel uinse Dario, in terra, e in mar possenti.
Vincer pochi con molti mai tenerse
Non sentisti fra l'opere eccellenti.
S'in te è ualor, pon giu il uantaggio, e poi
Vien alla proua, e uincine, se puoi.

Da sol à sol la pugna t'offerisce,
Da dieci à dieci, ò uoi da cento à cento,
Il mio Signor, e accresce, e minuisce,
Secondo che accettar tu sei contento,
Con patto, che, se Dio lui fauorisce
Si, che tu resti ò uinto, preso, ò spento,
Che tu gli habbi à rifar e danni, e spese,
E tornar col tuo campo in tuo paese,

Ne chi la Francia, & chi l'imperio regge,
Fino à cento anni lo guerreggi mai.
Ma se tu uinci lui, torrà ogni legge
Ch'imporre à senno tuo tu gli uorrai.
Il buon pastor pon l'anima pel gregge.
Essendo tu quel Re, di che fama hai,
La tua persona, ò di pochi altri arrisca,
Acciò così gran popol non perisca.

Cosi disse lo Araldo, ne risposta
Lo Imperador gli diede alhora alcuna,
Ma dalla moltitudine si scosta,
E i consiglieri suoi seco raguna,
Che lor sententie sopra la proposta
De l'Araldo udir uuol ad una ad una.
Il primo fu Turpin, che consigliasse,
Che l'inuitto del Barbaro accettasse,

Non gia da sol à sol, ma in compagnia
Di quattro ò sei de suoi guerrier piu forti,
De i quali egli essere uno si offeria.
Cosi Namo & Vgier par che conforti:
Et che fra dieci dì la pugna sia,
O' quanto puo che'l termine piu scorti:
Perche successo che lor sia ben questo,
Possano uolger poi l'animo al resto.

Era in quei caualier tanta arroganza,
Pei fortunati antichi lor successi,
Che tutti in quella impresa con baldanza
Di restar uincitor si sarian messi.
Poi disse il suo parer quel di Maganza,
Che la pugna accettar pur si douessi,
Ma non però uenir à farla inante,
Che Rinaldo ci fosse, ò quel d'Anglante,

Che ci fosse Vliuier con ambi i figli,
Ruggier, & alcun'altro de i famosi:
Che quando senza questi ella si pigli,
Foran di Carlo i casi perigliosi.
Tenete uoi si priui di consigli
Gli inimici (dicea) che fusser osi
Di domandar à par à par battaglia,
Se non han gente, ch'al contrasto uaglia?

Se non ci interuenisse la corona
Di Francia, non haurei tanti riguardi.
Benche ne senza anchor di scelta buona
Si de mancar in torre i piu gagliardi.
Ma douendo uenirci il Re in persona,
Come à bastanza potremo esser tardi
A' darli con consiglio ben maturo
Compagnia, con la qual sia piu sicuro?

Io non ui contradico, che ualenti
Caualier qui non sian, come coloro,
Che nominati u'ho per eccellenti:
Ma non sappiam così le proue loro.
Questo luogo non è da esperimenti
Di chi sia al paragon di rame, ò d'oro:
Vogliam di quei, che cento uolte esperti
De la uirtude lor n'han fatti certi.

E seguitò mostrando con ragioni
Di piu efficacia, ch'io non so ridire,
Che non doueano senza i dui campioni
Lumi di Francia à tal pruoua uenire.
Et la sua uinse l'altre opinioni,
Che la pugna si hauesse à diferire,
Fin che uenisse à così gran bisogna
L'uno d'Italia, e l'altro di Guascogna.

Queste parole & altre dicea Gano,
Per charità non gia del suo Signore,
Ma di uietar che non gli andasse in mano
Quella città studiaua il traditore,
E tanto prolungar, che Cardorano
L'aiuto hauesse, che attendea di fuore.
In somma il suo parer parue perfetto,
Et fu per lo miglior di tutto eletto.

Che dieci guerrier fussero, si prese
Conclusion, pur come Gano uolse.
Et da dieci di Maggio al fin del mese
Di Giugno un lungo termine si tolse.
In questo mezo si leuar le offese,
Et quello assedio tanto si disciolse,
Che Praga potea hauer di molte cose,
Che fussino alla uita bisognose.

Nuoue in tanto uenian dell'apparecchio,
Che l'Vngaro facea d'armata grossa:
Ma sempre Gano à Carlo era à l'orecchio,
Che dicea, non temer che faccia mossa.
Io lessi gia in un libro molto uecchio,
Ne l'auttor par che souuenir mi possa,
Ch'Alcina à Gano un'herba al partir diede,
Che chi ne mangia fa ch'ognun gli crede.

Quella mostrò nel monte Sina Dio
A Moise suo, si che con essa poi
Il popule duro fece humil e pio,
E ubidiente alli precetti suoi.
Poi la mostrò il Demonio à Macon rio
A perdition de gli Afri e de gli Eoi:
La tenea in bocca predicando, e ualse
Ritrar chi udiua alle sue leggi false.

Gano hauendo gia in ordine l'orsoio,
Di si gran tela apparecchiò la trama;
E quel Demon, che d'uno in altro coio
Si sa mutar, à se dall'anel chiama:
Vertunno, disse, di disir mi moio
Di fornir quel, che da me Alcina brama:
E pensando la uia, ueggio esser forza,
Che d'alcun, ch'io dirò, tu pigli scorza.

E le parole seguitò mostrando,
Che tramutar s'hauea prima in Terigi,
Terigi, che scudiero era d'Orlando,
Venuto da fanciul à i suoi seruigi:
Et dopo in altre faccie, e seminando
Douea gir sempre scandali e litigi.
Presa che di Terigi hebbe la forma,
Di quanto hauesse à far tolse la norma.

Di sua mano le lettere si scrisse
Credential, come dettolli Gano:
Che con stupor uedendole poi disse
Orlando, e Carlo, ch'eran di sua mano.
Postole il sigil sopra dipartisse
Vertunno, & col Signor di Mont'albano,
Ch'era à campo à Morlante, ritrouosse
Prima che giunto al fin quel giorno fosse.

Presso à Morlante hauea Rinaldo & sotto
Il uicin monte hauuto aspra battaglia,
Et in essa lo esercito hauea rotto
Delli nimici, e morto, e messo à taglia.
Vnuldo nella terra era ridotto,
E Rinaldo gli hauea fatto serraglia,
Pien di speranza in uno assalto ò dui
D'hauer in suo poter la terra, e lui.

Veduto il uiso, & il parlar udito,
Che di Terigi hauean chiara sembianza,
Rinaldo fa carezze in infinito
Al messaggier del Conte di Maganza.
Che sia d'Orlando, e quello hauea sentito
Per fama, gli dimanda con instanza,
Come habbia à pie de l'Alpi, & indi appresso
Vercelli in fuga il Longobardo messo.

Come presente alle battaglie stato
Fusse il Demonio, gli facea risposta;
E la lettera in tanto, che portato
Di credenza gli hauea, gli hebbe in man posta.
Quel l'apre, e legge, & lui per man pigliato
Da chi lo possa udir seco discosta.
Vertunno, prima ch'altro incominciasse,
Di petto un'altra lettera si trasse.

Poi disse, il Cugin uostro mi commise,
Ch'io ui facessi legger questa appresso.
Rinaldo mira le note precise,
Che gli paion di man di Carlo istesso,
Il qual Orlando di Boemia auise
D'esser pentito senza fin, che messo
Cosi potente esercito habbia in mano
De l'audace Signor di Monte Albano.

Però che uinto Vnuldo (come crede
Che uincer debbia) e toltoli Guascogna,
Egli d'Vnuldo esser uorrà l'herede,
Che crescer stato à Montalban agogna.
E la sospitione, c'ha della fede
Di Rinaldo corrotta, non si sogna.
In somma par, che sia disposto Carlo
Per forza, ò per amor quindi leuarlo:

Ma che prima tentar uuol per amore,
Finger ch'al maggior uopo lo dimande
Per un de i dieci, il cui certo ualore
Abbatta à Cardoran l'orgoglio grande:
Et uuol per questo che dia un successore
All'esercito c'ha da quelle bande:
Et che dissegna mai piu non gli porre
Gouerno in man, se gli puo questo torre.

Vuol ch'Orlando gli scriua, ch'esso anchora
Serà in questa battaglia un de gli eletti,
E gl'insti che rimossa ogni dimora,
Veduto il successor uenire, affretti.
Rinaldo mentre legge s'incolora
Per ira in uiso, e par che fuoco getti, (me,
Morde le labbia hor l'uno hor l'altro, hor ge-
E piu che'l mar, quand'ha tempesta, freme.

Letta la carta il spirto gli soggiunge
Pur da parte d'Orlando, habbiate cura,
Che se alla discoperta un di ui giunge,
Vi farà Carlo peggio che paura:
Però che tuttauia Gano lo punge,
Che la corte di uoi faccia sicura:
La qual, si come dice egli, ogni uolta
Che uoglia ue ne uien, sossopra è uolta.

Al cugin uostro acerbamente duole,
Che'l Re tenga con uoi questa maniera,
Che cerchi à instanza di chi mal ui uuole
Far parer uostra fe men che sincera,
Et che piu creda alle false parole
D'un traditor, ch'à tanta proua uera,
Che si uede di uoi: ma da gli ingrati
Son le piu uolte questi modi usati:

Che quando l'auaritia gli ritiene
Di render premio à chi di premio è degno,
Studian far uenir causa, & se non uiene,
La fingon, per la quale habbiano sdegno.
Et di esilio, di morte, ò d'altre pene
In luogo di mercè fanno disegno,
Per far parer, ch'un uostro error seguito
Quel ben, che far uoleano, habbia impedito.

Orlando perche u'ama, e perche aspetta
Il medesmo di se fra pochi giorni,
Che'l Re in prigion, Gano instigãdo, il metta,
O gli dia bando, ò gli faccia altri scorni,
(Che come contra uoi, cosi lo alletta
Contra esso anchor) senza far piu soggiorni
Per me ui esorta à prender quel partito,
Ch'egli ha di tor per se gia statuito:

Che di quel mal, che senza causa teme,
Facciate morir Carlo, come merta.
Prendete accordo con Vnuldo, e insieme
Con lui uenite à farli guerra aperta.
Vegga, se Gano, e se'l suo iniquo seme
Contra il ualor, e la possanza certa
Di Chiaramonte, e l'una e l'altra lancia
Tanto honorata può difender Francia.

Et seguitò dicendoli, che Orlando
Prima fauor occulto gli darebbe,
Poscia in aiuto alla scoperta, quando
Fusse il tempo, in persona li uerrebbe.
Rinaldo hauea grand'ira, & attizzando
Il fraudolente spirto si l'accrebbe,
Ch'allhora allhora pensò armar le schiere,
Et leuar contra Carlo le bandiere.

Poi diferì fin che arriuasse il messo,
Ch'à la pugna Boemica il chiamasse,
Et che sentisse commandarsi appresso,
Ch'in guardia altrui l'esercito lasciasse.
Quel che Gano gli hauea quiui commesso
Vertunno à fin con diligentia trasse,
Poi con lettere nuoue, e nuouo aspetto
Venne à Marsiglia, e fece un'altro effetto.

D'Arriguccio s'hauea presa la faccia,
Ch'era di Carlo un cauallaro antico.
Egli scriue le lettere, egli spaccia
Se stesso, & chiude egli in la bolgia il plico.
L'insegna al petto, e il corno al fianco allaccia,
Et fu à Marsiglia in men ch'io non lo dico,
Et le dettate lettere da Gano
Pose à Ruggiero, & alla moglie in mano.

Alla sorella di Ruggier Marfisa
Mostrò che Carlo lo mandasse anchora,
Come à tutti tre insieme, & poi diuisa=
Mente à ciascun da Carlo scritto fora.
Sotto il nome del Re Gano gli auisa,
Che nauighi Ruggier senza dimora
Ver le colonne, che Tirintio fisse:
E sorga sopra la città d'Vlisse:

Et Marfisa con gli altri da cauallo
Si uada con Rinaldo à porre in schiera,
Che uinto Vnuldo, come senza fallo
Vederlo uinto in pochi giorni spera,
Vuol ch'assalti Galitia e Portogallo,
Ne l'impresa esser puo se non leggiera,
Che gli da aiuto, passo, e uettouaglia
Alfonso d'Aragon Re di Biscaglia.

Appresso scriue à l'animosa figlia
Del Duca Amon, che stia sicuramente,
Che ne da terra, ne da mar Marsiglia
Ha da temer di peregrina gente.
Se false ò uere son, non si consiglia,
Ne si pensa alle lettere altrimente.
Ruggier ua in Spagna, Marfisa à Morlante.
Resta à guardar Marsiglia Bradamante.

L'Imperadore in tanto, che le frode
Non sa di Gano, & solo in esso ha fede,
Di tutti gli altri amici il parere ode,
Ma solamente à quel di Gano crede,
Ne caualier, se non che Gano lode,
A' far quella battaglia non richiede.
Con lui consiglia, chi si debba porre
Ne i luoghi, onde gli due s'haueano à torre.

Quando Gano ha risposto, ogn'altro chiude
La bocca, ne si replica parola.
In luogo di Rinaldo egli conclude
Che mandi Namo, e l'intention'è sola,
Perche Rinaldo, à cui le uoglie crude
L'ira facea, lo impichi per la gola:
Che pensarà, che sol lo mandi Carlo
Per leuarli l'esercito, e pigliarlo.

Consiglia, che si lassi Baldoino
A' gouernar in Lombardia le squadre:
Il qual fratel d'Orlando era uterino,
Nato com'ho gia detto, d'una madre,
Cortese caualiero e paladino,
Et degno à cui non fusse Gano padre:
Per consiglio del qual Carlo lo elesse,
Ch'à l'Imperio fraterno succedesse.

Gli dieci eletti alla battaglia foro
Carlo, Orlando, Rinaldo, Vgier, Dudone
Aquilante, Grifone, il padre loro,
Et con Turpino il genero d'Amone.
Fatta la elettione di costoro,
Si spacciaro in diuersa regione
Prima gli auisi, & poi quei che ordinati
In luogo fur de i capitan chiamati.

Namo fu il primo, il qual correndo in posta
Insieme con l'auiso era uenuto.
Gia Rinaldo sua causa hauea proposta,
Et dimandato alla sua gente aiuto;
Che tanto in suo fauor s'era disposta,
Che da i maggiori al popolo minuto
Tutti affatto uolean prima morire,
Che Rinaldo lasciar cosi tradire.

Tra Rinaldo, & Vnuldo gia fatt'era
Accordo, & amicitia, ma coperta.
Allo arriuar del Duca di Bauiera
Rinaldo, che la fraude hauea per certa,
Di sdegno arse, e di colera si fiera,
Che tre uolte la man pose à Fusberta,
Con uoglia di chiauargliela nel petto,
Pur (non so gia perche) gli hebbe rispetto.

Ma spesso nominandol traditore,
Et Carlo ingrato, e minacciandol molto,
Che lo faria impiccar in dishonore
Di Carlo, lo raccolse con mal uolto.
Namo, à cui poco noto era l'errore,
In che Vertunno hauea Rinaldo inuolto,
Mirando oue da l'impeto era tratto
Staua marauiglioso, e stupefatto:

Ma magnanimamente gli rispose,
Che traditor nomandolo mentia.
Rinaldo, se non ch'uno s'interpose,
Alzò la mano, e percosso lo hauria:
Prender lo fece, & in prigion lo pose;
E tolto c'hebbe Vnuldo in compagnia,
Le uille le cittadi, e le castella
Dal Re per forza, & per amor rubella:

Et douunque ritroui resistenza,
O' da il guasto, ò saccheggia, ò mette à taglia.
Gli da tutta Guascogna ubidienza,
Et poche terre aspettan la battaglia.
Gan da Pontier, che n'hebbe intelligenza,
Che del tutto Vertunno lo raguaglia,
Con lieto cor, ma con dolente uiso
Fu il primo, che ne diede à Carlo auiso.

Gano gli die l'auiso & poi che'l uarco
(Come bramato hauea) uide patente
Di potersi cacciar à dire incarco
Et ignominia del nimico absente
Sciolse la crudel lingua e non fu parco
A' mandar fuor ciò che gli uenne in mente:
De i falli di Rinaldo, poi che nacque
Che fece, ò puote far nissuno tacque

Come si arruota e non ritruoua loco
Ne in ciel, ne in terra un'agitata polue:
Come nel uase acqua, che bolle al foco,
Di qua di la, di su di giu, si uolue:
Cosi il pensier gira di Carlo e poco
In questa parte, ò in quella si risolue:
Prouision gia fatta nulla gioua,
Tutta lasciar conuiensi e rifar nuoua.

Hor torna à Carlo il Conte di Pontiero,
E gli da un'altro auiso di Marsiglia,
Ch'indi sciolta l'armata hauea Ruggiero
Per uscir fuor del stretto di Siuiglia,
Ne ad alcun hauea detto il suo pensiero:
Et certo, poi che questa strada piglia,
Gli è manifesto, che uoltando intorno
Si trouerà sorto in Guascogna un giorno.

Et della conietturа sua non erra:
Perche Marfisa ad un medesmo punto
Se n'era co i caualli ita per terra,
Et à Rinaldo hauea potere aggiunto.
Hor se Carlo temea di questa guerra,
Che Rinaldo lo fa restar consunto,
Quanto ha piu da temer, se questi dui
Di tal ualor si son messi con lui?

Quel che auuerebbe à una cittade astretta
Da nimici crudel priui di fede,
Che d'alcun fresco oltraggio far uendetta
Habbian giurato, & non hauer mercede,
Che mentre la battaglia ultima aspetta,
E à l'ultima difesa si prouede,
Vegga la munition arsa e distrutta,
In che hauea posto sua speranza tutta:

Quel ch'auerria à ciascun, che gia credesse
D'hauer condotto un suo disir à segno,
Doue col tempo la fatica hauesse,
L'hauer posto, gli amici, ogni suo ingegno,
Et cosa nascer subito uedesse
Pensata meno, e romperli il disegno:
Quel duol, quell'ira, quel dispetto graue
A' Carlo auien, come questo auiso haue.

Gano con molta instanza lo conforta,
Che di Rinaldo leui la sorella
Prima, che di Prouenza, & Acquamorta
Seco gli faccia ogni città rubella;
Et al fratello apra quest'altra porta
D'entrar in Francia sin nelle budella:
Che ben deue pensar, ch'ella il partito
Piglierà del fratello, e del marito.

Et che mandasse subito à Ricardo,
C'hauea l'armata in punto, anco gli disse,
Acciò che dal Fiamingo e dal Picardo
Ne l'Atlantico mar ratto uenisse,
Et il rubello, e truffator stendardo
Di Ruggier inimico perseguisse,
Che con tutte le naui s'hauea senza
Sua commission leuato di Prouenza:

Et che subito à Orlando paladino
Con diligenza uada una staffetta
Ad auisarlo, come hauea il cugino
Del perfido Aquitan preso la setta:
Et ch'egli dia la gente à Baldoino:
Ripassi l'alpi, e à Francia corra in fretta:
Et con lui meni tutta quella schiera,
Che dianzi gli ha mandata di Bauiera:

Et che tra uia faccia caualli e fanti,
Quanti piu puo da tutte le contrade,
Non quelli sol che gli uerranno inanti,
Ma che constringa à darne ogni cittade,
Altre mille, altre il doppio, altre non tanti,
Come piu e men hauran la facultade:
Et ch'egli dare il terzo gli uolea
Di questi, che in Boemia seco hauea.

Carlo pensaua chi d'Orlando in uece,
Et chi de gli altri dui poner douea
Nella battaglia, che da diece à diece
Dianzi promessa à Cardorano hauea.

*

Cosi in luogo d'Orlando, & di Ruggiero,
Et di Rinaldo, fu da Carlo eletto
Othone, Auolio, e il frate Berlingiero,
Ch'Auino infermo era gia un mese in letto.
Gli da consiglio il Conte di Pontiero,
Che di Giudea si chiami Sansonetto,
Per ualer meglio, quando à tempo giugna,
Che i tre figli di Namo in questa pugna.

A' danno lo dicea, non à profitto,
Di Carlo il traditor: perche à l'offesa,
Che di far in procinto ha il Re d'Egitto,
Non sia in Hierusalem tanta difesa.
A' Sansonetto fu subito scritto,
Et dal corrier la uia per Tracia presa:
Il qual mutando bestie si le punse,
Ch'in pochi giorni à Palestina giunse.

Di tor Marsiglia si proferse Gano
Senza che spada stringa, ò abbassi lancia.
Vuol sol da Carlo una patente in mano,
Da poter commandar per tutta Francia:
Nulla propone il fraudolente in uano.
Se gioua, ò nuoce, Carlo non bilancia,
Ne uentila altrimenti alcun suo detto,
Ma subito lo uuol porre ad effetto.

Di quanto

Di quanto haueà ordinato il Maganzese
Andò l'auiso à l'Vngaro, e al Boemme,
Nelle Marche, in Sansogna si distese,
In Frisa, in Datia, à l'ultime maremme.
Gano de suoi parenti seco prese
Seco tornati di Hierusalemme,
Et quindi se n'andò per tor la figlia
Del Duca Amon con frode di Marsiglia.

Di Bauiera in Sueuia, & indi senza
Indugio per Borgogna, e Vernia sprona,
Et molto declinando da Prouenza
Sparge il rumor d'andar uerso Baiona:
Finge in un tratto di mutar sentenza,
Et con molti pedoni entra in Narbona,
Che per Frãcia in gran fretta, et per la Magna
Raccolti & tratti hauea seco in campagna.

Giunge in Narbona à l'oscurar de'l giorno,
Et giunto fa serrar tutte le porte,
E pon le guardie à i ponti, e à i passi intorno,
Che nouella di se fuor non si porte.
D'un corsar Genoese (Oria, od Adorno
Fosse non so) quiui trouò à gran sorte
Quattro galee, con che predando gia
Il mar di Spagna, e quel di Barberia.

Gano dato à ciascun debiti premi
Sopra i nauigli i suoi pedoni parte,
Et come biancheggiar uide gli estremi
Termini d'oriente, indi si parte,
Et ua quanto piu puo con uele e remi,
Ma tien l'astuto à l'arriuar quest'arte,
Che non si scuopre à uista di Marsiglia
Prima, che'l sol non scenda oltra Siuiglia.

La figliuola d'Amon, che non sa anchora,
Che Rinaldo rubel sia de l'Impero,
Veduto il giglio che si Francia honora,
La croce bianca, e l'uccel bianco, e il nero,
Et poi Vertunno in su la prima prora,
C'hauea l'insegna, e il uiso di Ruggiero,
Senza timor, senz'armi corse al lito,
Credendosi ire in braccio al suo marito:

Il qual sia per alcun nuouo accidente
Tornato à lei con parte de l'armata.
Non dal marito, ma dal fraudolente
Gano si ritrouò ch'era abbracciata.
Come chi corre il fior uolea, e il serpente
Truoua che'l punge, così disarmata,
Et senza poter farli altra difesa
Da gli nimici suoi si trouò presa.

Si trouò presa ella, e la rocca insieme,
Che non ui potè far difesa alcuna.
Il popol, che ciò sente, & peggio teme,
Chi qua, chi la con l'armi si raguna.
Il rumor s'ode, come il mar che freme
Volto in furor da subita fortuna.
Ma poi Gano parlandogli, & di Carlo
Mostrando commission, fece acchetarlo.

Dissegna il traditor, che di uita esca
La sua nimica innanzi ch'altri il uiete:
Poi muta uoglia, non che gli n'incresca,
Ne del sangue di lei non habbia sete,
Ma spera poter meglio con tal'esca
Rinaldo, e Ruggier trarre alla sua rete,
Et tolti alcuni seco con speranza
Di me' guardarla andò uerso Maganza.

Dui scudier della donna, ch'à tal guisa
Trar la uedean, montar subito in sella,
Et l'uno andò à Rinaldo, & à Marphisa
Verso Guascogna à darne la nouella,
L'altro Orlando trouar prima s'auisa,
Che'l campo non lontano hauea da quella,
Da quella strada, per la qual captiua
La sfortunata giouane ueniua.

Orlando hauendo in commissione hauuto
Di dar altrui l'impresa de Lombardi,
Et à Franceschi accorrere in aiuto
Contra Rinaldo, e gli fratei gagliardi,
Era gia in ripa al Rodano uenuto,
E fermati à Valenza hauea i stendardi,
Doue da Carlo esercito aspettaua,
Altro n'hauea, & altro n'assoldaua.

Venne il ſcudiero, e gli narrò la froda,
Ch'à la donna hauea fatto il Conte iniquo,
Et ch'in Maganza lungi dalla proda
Del fiume la trahea per calle obliquo.
Poi gli ſoggiunſe, non patir che goda
D'hauer queſt'onta il tuo auuerſario antiquo
Fatta al tuo ſangue. ſe ciò non ti preme,
Come potranno in te gli altri hauer ſpeme?

Di ſdegno Orlando, anchor che giuſto, e pio,
Fu per ſcoppiar, perche uolea celarlo,
Come di Gano il nuouo oltraggio udio:
Et benche fa penſier di ſeguitarlo,
Pur ſe ne ſcuſa, e moſtraſi reſtio,
Che far non uuol ſi graue ingiuria à Carlo,
Per commiſſion del qual ſa c'hauea Gano
Poſto in Marſiglia, e nella donna mano.

Coſi riſponde, e tuttauia dirizza
A' far di ciò il contrario ogni diſegno,
Che l'onta ſi della cugina attizza
Si accreſce il foco de l'antiquo ſdegno,
Che non truoua per l'ira, e per la ſtizza
Loco che'l tenga, e non puo ſtare al ſegno,
A' pena aſpettar puo che notte ſia,
Per pigliar dietro al traditor la uia.

Ne Brigliador, ne Vaglientino preſe,
Perche troppo ambi conoſciuti furo,
Ma di pel bigio un gran corſier aſceſe,
C'hauea il capo e le gambe e il crine oſcuro:
Laſsò il quartiero, e l'altro uſato arneſe,
E tutto ſi ueſtì d'un color puro,
Partì la notte, e non fu chi ſentiſſe,
Se non Terigi ſol, che ſi partiſſe.

Gano per l'acque Seſtie, indi pel monte
Alla man deſtra hauea preſo il camino,
Paſsò Druenza, & Iſſara, oue il fonte
A' men di quattro miglia era uicino,
Che nel paeſe entrar uolea del Conte
Macario di Loſana ſuo cugino,
Et per terre di Suizzeri andar poi,
Et per Lorena à Maganzeſi ſuoi.

Orlando uenne accelerando il paſſo,
Ch'ogni uia ſapea quiui, ò breue, ò lunga;
Et come cacciator ch'attenda al paſſo,
Ch'à ferire il Cingial nel ſpiedo giunga,
Si miſe fra dui monti dietro un ſaſſo:
Ne molto Gano il ſuo uenir prolunga,
Che dinanzi, e di dietro, e d'ambi i lati
Cinta la donna hauea d'huomini armati.

Laſsò di molta turba andare inante
Orlando prima che mutaſſe loco,
Ma come uide giunger Bradamante,
Parue bombarda, à cui ſia dato il foco,
Con ſi fiero, e terribile ſembiante
L'aſſalto cominciò per durar poco.
La prima lancia à Gano il petto afferra,
Et ferito aſpramente il mette à terra.

Paſsò lo ſcudo, la corazza, e il petto,
Et ſe l'haſta nel ſcontro era piu forte
Gli ſeria dietro apparſo il ferro netto,
Ne data fora mai piu degna morte,
Pur giacer gli conuiene à ſuo diſpetto,
Ne quindi ſi puo tor ch'altri no'l porte.
Orlando il laſſa in terra, e piu no'l mira,
Volta il cauallo, e Durindana aggira.

Le braccia ad altri, ad altri il capo taglia,
Chi fin à denti, & chi piu baſſo fende,
Chi nella gola, & chi nella inguinaglia,
Chi forato nel petto in terra ſtende.
Non molto in lungo ua quella battaglia,
Che tutta l'altra turba à fuggir prende.
Gli caccia quaſi Orlando meza lega,
Indi ritorna, e la cugina ſlega.

La quale eccetto l'elmo, il ſcudo, e il brando,
Tutto il reſto de l'armi ritenea:
Che Gano per alzar ſua gloria, quando
Non piu ch'una donzella preſa hauea,
Pensò hauendola armata ir dimoſtrando,
Che'l medeſimo honor ſe gli douea,
Ch'ad Hercole e Teſeo gli antiqui denno
Di quel, ch'à Termodonte in Scitia fenno.

Orlando, che non uolse conosciuto
Esser d'alcun, indi accusato à Carlo,
Et perciò con un scudo era uenuto
D'un sol color, che fece in fretta farlo,
Andò la doue Gano era caduto,
Et prima l'elmo senza salutarlo,
Et dopo il scudo la spada gli trasse,
Et uolse che la donna se n'armasse.

Poi se n'andò fin che à Mattafellone
Il buon destrier di Gan prese la briglia,
Et ritornando fece ne l'arcione
Salir d'Amon la liberata figlia,
Ne per non dar di se cognitione
Leuò mai la uisiera dalle ciglia,
Poi senza dir parola il freno uolse,
Et di lor uista in gran fretta si tolse.

Bradamante lo prega, che'l suo nome
Le uoglia dire, & ottener no'l puote.
Orlando in fretta il destrier sprona, & come
Corrier, che uada à gara, lo percuote.
Va Bradamante à Gano, e per le chiome
Gli leua il capo, e due, e tre uolte il scuote,
Et alza il brando nudo ad ogni crollo
Con uoglia di spiccar dal busto il collo.

Ma poi si auuide, che lasciandol uiuo
Potria Marsiglia hauer per questo mezo,
E gli faria bramar d'ogn'agio priuo
Che di se fusse gia poluere e lezo.
Come ladro il legò, non che cattiuo,
Et col capo scoperto al Sole e al rezo
Per lunga strada hor dietro se'l condusse,
Hor cacciò innanzi à gran colpi di busse.

Quella sera medesima ueduto
Le uenne quel scudier, del quale io dissi
Ch'andò à Valenza à dimandare aiuto,
Ne parue à lui che Orlando lo esaudissi.
Indi era dietro à l'orme egli uenuto
Di Gano per ueder ciò che seguissi
Della sua donna, & per poter di quella
A'i fratelli portar poi la nouella.

A' costui diede la capezza in mano,
Che pel collo, pei fianchi, & per le braccia
Sopra un debol roncin l'iniquo Gano
Trahea legato à discoperta faccia.
Curar la piaga gli fe da un uillano,
Che per bisogno in tal opre s'impaccia:
Il qual, stridendo Gano per l'ambascia,
Tutta l'empie di sal, e à pena fascia.

Il Maganzese al collo un cerchio d'oro,
Et pretiose annella haueua in dito,
Et alla spada un cinto di lauoro
Molto ben fatto, e tutto d'or guarnito:
E queste cose e l'altre, che trouoro
Di Gano hauer del ricco & del polito,
La donna à Sinibaldo tutte diede,
Ch'era di maggior don degna sua fede.

A' Sinibaldo, che così nomato
Era il scudier, con l'altre ancho concesse
La gemma, in che Vertunno era incantato,
Ma non sapendo quanto ella gli desse,
Ne sapendolo anchora à chi fu dato,
Con l'altre annella in dito se lo messe,
Stimollo, & hebbe in prezzo, ma minore
Di quel c'hauria sapendo il suo ualore.

Pel Delfinato, indi per Lingua d'Oca
Ne ua, doue trouar spera il fratello,
C'haueа Guascogna, ò ne restaua poca
Homai, ridotta al suo uoler ribello.
Come la Volpe, che gallina, od oca,
O' Lupo, che ne porti uia l'agnello,
Per macchie, ò luoghi, oue in perpetuo aduggi
L'ombra le pallide herbe, ascoso fugge:

Ella così dalle città si scosta
Quanto piu puo, ne dentro mura alloggia,
Ma doue troui alcuna cosa posta
Fuor della, gente iui si corca, ò appoggia.
Il giorno mangia, e dorme, e sta riposta,
La notte al camin suo poi scende e poggia,
Le par mill'anni ogni hora che'l ribaldo
S'indugi à dar prigion al suo Rinaldo.

Come animal seluatico ridotto
Pur diãzi in gabbia, ò in luogo chiuso e forte,
Corre di qua, & di la, corre di sotto,
Corre di sopra, e non troua le porte:
Cosi Gano uedendosi condotto
Da suoi nimici à manifesta morte,
Cercaua col pensier tutti gli modi,
Che lo potesson trar fuor di quei nodi.

Pur la guardia gli lascia un di tant'agio,
Che da de l'esser suo notitia à un'hoste,
Et gli promette trarlo di disagio,
S'andar uuol à Baiona per le poste,
Et al Lupo figliuol di Bertolagio
Far che non sien le sue miserie ascoste,
Ch'in costui spera tosto che lo intenda
Ch'à li suoi casi alcun rimedio prenda.

L'hoste piu per speranza di guadagno,
Che per esser di mente si pietosa,
Salta à cauallo, e la sferza, e'l calcagno
Adopra, e notte, ò di poco riposa.
Giunse io non so s'io dica al Lupo ò à l'Agno,
So ch'io l'ho da dir Agno in una cosa,
Ch'era di cor piu timido, che Agnello,
Nel resto Lupo insidioso & fello.

Tosto che'l Lupo ha la nouella udita,
Senza far il suo cor noto à persona
Con cento caualier della piu ardita
Gente c'hauesse usci fuor di Baiona,
Et uerso doue hauea la strada uscita,
Che facea Bradamante, in fretta sprona,
Poi si nasconde in certe case guaste,
Ch'era tra uia, ma ch'à celarlo baste.

L'hoste quiui lasciando i Maganzesi,
Andò per trouar Gano, e Bradamante,
Che da l'insidie, e da gli lacci tesi
Non pigliassero uia troppo distante.
Non molto andò, che di lucenti arnesi
Guarnito un caualier si uide inante,
Che cacciando il destrier piu che di trotto
Parea da gran bisogno esser condotto.

Galoppandoli inanzi iua un ualletto,
Due damigelle poi, poi ueniua esso.
Le damigelle hauean l'una l'elmetto,
La lancia, e'l scudo à l'altra era commesso.
Prima che giunga oue lor possa il petto
Vedere, o'l uiso, ò piu si faccia appresso,
L'hoste à l'incontro la figlia d'Amone
Vede uenir co'l traditor prigione.

Poi uide il caualier dalle donzelle,
Tosto ch'à Bradamante fu uicino,
Ire à bracciarla, & accoglienze belle
Far l'una à l'altra à capo humile e chino:
Et poi ch'una, ò due uolte iterar quelle,
Volgersi e ritornar tutte à un camino,
E chi pur dianzi in tal fretta uenia
Lasciar per Bradamante la sua uia.

Quest'era l'animosa sua Marphisa,
La qual non si fermò tosto ch'intese
Della cognata presa, & in che guisa,
Et per ir in Maganza il camin prese,
Certa di liberarla, pur ch'uccisa
Gia non l'hauesse il Conte Maganzese;
Et se morta era, far quiui tai danni,
Che desse al mondo da parlar mill'anni.

L'hoste giunse tra lor, e salutolle
Cortesemente, e mostrò far l'usanza,
Che la sera albergar seco inuitolle,
E finse che non lungi era la stanza,
Poi mal'accorto à Gano accennar uolle,
Et del uicino aiuto dar speranza,
Ma dal scudier, che Gano hauea legato,
Fu il misero ueduto, & accusato.

Marphisa, c'hauea l'ira, e la man presta,
Lo ciuffò nella gola, e l'hauria morto,
Se non facea la cosa manifesta,
C'hauea per Gano ordita, & il riporto.
Pur gli trauolse in tal modo la testa,
Ch'andò poi fin che uisse à capo torto.
Le chiome in fretta armar, ch'eran scoperte,
Delle uicine insidie amendue certe.

Tolgon tra lor con ordine l'impresa,
Che Bradamante non s'habbia à partire,
Ma star del traditor alla difesa,
Ch'alcun no'l sciogli, ne faccia fuggire,
Et che Marphisa attenda à fare offesa
A' Maganzesi, ucciderli, e ferire.
Cosi ne uan uerso la casa rotta,
Doue i nimici ascosi erano in frotta.

L'altre donzelle e i dui scudier restaro,
Ch'eran senz'armi, non troppo lontano.
Bradamante, e Marphisa se n'andaro
Verso gli aguati, hauendo in mezo Gano.
Tosto che dritto il loco si trouaro,
Saltò Marphisa con la lancia in mano
Dentro alla porta, e messe un'alto grido,
Dicendo, traditor tutti ui uccido.

Come chi Vespe, ò Galauroni, ò Pecchie
Per follia ua à turbar nelle lor caue,
Se gli sente per gli occhi, e per l'orecchie
Armati di puntura aspera e graue:
Cosi fa il grido delle mura uecchie
Del rotto albergo uscir le genti praue
Con un strepito d'armi, & da ogni parte
Tanto rumor, c'hauria da temer Marte.

Marphisa, che, douunque apparia il caso
Piu periglioso, diuenia piu ardita,
Con la lancia mandò quattro à l'occaso,
Che trouò stretti insieme in su l'uscita,
Et col troncon, ch'in man l'era rimaso,
Solo in tre colpi à tre tolse la uita.
Ma tornate ad udirmi un'altra uolta
Quel che fe poi, c'hebbe la spada tolta.

CANTO QVARTO.

DONNE MIE CARE,
il torto, che mi fate,
Bene è il maggior, che uoi mai
feste altrui,
Che di me ui dolete, & accusate,
Che ne i miei uersi io dica mal di uui:
Che sopra tutti gli altri u'ho lodate,
Come quel che son uostro, & sempre fui:
Io u'ho offeso ignorante in un sol loco,
Vi lodo in tanti à studio, & mi ual poco.

Questo non dico à tutte: che ne sono
Di quelle anchor, c'hanno il giudicio dritto,
Che s'appigliano al piu che ci è di buono,
Et non à quel che per cianciare è scritto.
Dan facilmente à un leue error perdono,
Ne fan mortal un uenial delitto:
Pur s'una m'odia, anchor che m'amin cento,
Non mi par di restar però contento:

Che com'io tutte riuerisco & amo,
Et so di uoi quanto si puo far stima,
Cosi ne che pur una m'odij bramo,
Sia d'alta sorte, ò mediocre, o d'ima.
Voi pur mi date il torto, & io me'l chiamo:
Concedo che u'ha offese la mia rima,
Ma per una ch'in biasmo uostro s'oda,
Son per farne udir mille in gloria e loda.

Occasion non mi uerrà di dire
In uostro honor, che preterir mai lassi,
E mi sforzerò anchor farla uenire,
Acciò il mondo empia, e fin nel ciel trappassi.
Et cosi spero uincer le uostr'ire,
Se non sarete piu dure che sassi:
Pur se sarete ancho ostinate poi,
La colpa non piu in me sera, ma in uoi.

Io non lasciai per amor uostro troppo
Gano allegrar di Bradamante presa,
Che uenir da Valenza di galoppo
Feci il signor d'Anglante in sua difesa:
Et hor costui, che credea sciorre il groppo
Di Gano, e far alle guerriere offesa,
A' uostro honor udite ancho in che guisa
Con tutti i suoi trattar fo da Marphisa.

Marphisa parue al stringer della spada
Vna furia, che uscisse dello inferno:
Gli usberghi e gli elmi, ouunque il colpo cada,
Piu fragil son, che le cannuccie il uerno.
O' che giu al petto, o' al men che à denti uada,
O' che faccia del busto il capo esterno,
O' che sparga ceruella, o' che triti ossa,
Conuien che uccida sempre ogni percossa.

Dui ne partì fra la cintura e l'anche:
Restar le gambe in sella, e cadde il busto.
Dalla cima del capo un diuise anche
Fin su l'arcion, ch'andò in dui pezzi giusto.
Tre ferì su le spalle o' destre, o' manche,
E tre uolte uscì il colpo acre e robusto
Sotto la poppa dal contrario lato:
Dieci passò da l'uno a l'altro lato.

Lungo saria uoler tutti gli colpi
Della spada crudel dritti e riuersi,
Quanti ne sueni, quanti snerui, e spolpi,
Quanti ne tronchi, e fenda, porre in uersi.
Chi sia che Lupo di uiltade inco pi,
Et gli altri in fuga appresso à lui conuersi,
Poi che dal brando, che gli uccide, e strugge,
Difender non si puo, se non chi fugge?

Creduto hauea la figlia di Beatrice
D'esser uenuta à far quiui battaglia,
Et si ritroua giunta spettatrice
Di quanto in armi la cognata uaglia:
Che non è alcun del numero infelice,
Ch'à lei s'accosti pur, non che l'assaglia:
Che fan pur troppo senza altri assalire,
Se puon uolgendo il dosso indi fuggire.

D'ogni salute hor disperato Gano,
Di Corui, d'Auoltor ben si uede esca:
Che poi che questo aiuto è stato uano,
Altro non sa ueder che gli riesca.
Lo trasser le cognate à Mont'albano,
Che piu che morte par che gli rincresca,
Et fin ch'altro di lui s'habbia à disporre
Lo fan calar nel pie giu d'una torre.

Ruggiero in tanto al suo uiaggio intento,
Ch'anchor nulla sapea di questo caso,
Carcando hor l'orza, & hor la poggia al uẽto
Facea le prore andar uolte à l'occaso.
Ogni lito di Francia piu di cento
Miglia lontano à dietro era rimaso.
Tutta la Spagna, che non sa à ch'effetto
L'armata il suo mar solchi, è in gran sospetto:

La città nominata da l'antico
Barchino Hannon, tumultuar si uede.
Taracona, e Valenza, e il lato aprico,
A' cui l'Alano, e il Gotto il nome diede,
Cartagenia, Almeria, con ogni uico
De bellicosi Vandali gia sede,
Malica, Sarauigna, fin la doue
La strada al mar diede il figliuol di Gioue.

Hauea Ruggier lasciato poche miglia
Tariffa à dietro, e dalla destra sponda
Vede le Gade, e piu lontan Siuiglia,
Et nelle poppe hauea l'aura seconda,
Quando a un tratto di man con marauiglia
Vn'isoletta uscir uide de l'onda.
Isola pare, & era una Balena,
Che fuor del mar scopria tutta la schena.

L'apparir del gran mostro, che ben diece
Passi del mar con tutto il dosso usciua,
Correr à l'armi i nauiganti fece,
Et à molti bramar d'essere à riua.
Saette, e sassi, e foco acceso in pece
Da tutto il stuolo in gran rumor ueniua
Di timpani, e di trombe, e tanti gridi,
Che facea il ciel non che sonare i lidi.

Poco lor giouà ir l'acqua, e l'aer uano
Di percosse e di strepiti ferendo,
Che non si fa per questo piu lontano,
Ne piu si fa uicino il pesce horrendo.
Quanto un sasso gittar si puo con mano,
Quel uien l'armata tuttauia seguendo,
Sempre le appar col smisurato fianco
Hora dal destro lato, hora dal manco.

Andar tre giorni, & altre tante notti,
Quanto il corso dal stretto al Tago dura,
Che sempre di restar sommersi e rotti
Dal uiuo e mobil scoglio hebbon paura.
Gli assalse il quarto di, che gia condotti
Eran sopra Lisbona, un'altra cura,
Che scoperson l'armata di Ricardo,
Che contra lor uenia dal mar Picardo.

Insieme si conobbero l'armate,
Tosto che l'una hebbe de l'altra uista.
Ruggier si crede, ch'ambe sian mandate,
Perche lor meno il Lusitan resista,
Et non che per zizanie seminate
Da Gano l'una l'altra habbia à far trista.
Non sa il meschin, che colui sia uenuto
Per ruinarlo, e non per darli aiuto.

Fa su gli arbori tutti, e in ogni gabbia
E le bandiere stendere, e i penoni,
Dare à i tamburi, e gonfiar guancie e labbia
A' trombe, à corni, à pifari, à bussoni.
Come allegrezza & amicitia s'habbia
Quiui à mostrar, fa tutti i segni buoni.
Gittar fa in l'acqua i palischermi, e gente
A' salutarlo manda humanamente

Ma quel di Normandia, ch'assai diuerso
Dal buon Ruggier ha in ogni parte il core,
Al suo uantaggio intento non fa uerso
Lui segno alcun di gaudio, ne d'amore,
Ma con disir di romperlo, e sommerso
Quiui lasciar ne uien senza rumore,
Et scostandosi in mar l'aura seconda
Si tolle in poppa, oue Ruggier l'ha in sponda.

Poi che uide Ruggiero assenzo al mele,
Armi à saluti, odio à l'amore opporse,
Et che (ma tardi) del uoler crudele
Del capitan di Normandia s'accorse,
Ne piu poter montar sopra le uele
Di lui, ne per fuggir di mezo torse,
Si uolse, & diede à suoi duri conforti,
Ch'inuendicati almen non fusser morti.

L'armata de Normandi urta e fracassa
Ciò che tra uia cacciando Borea intoppa,
Et prore, & sponde al mare aperte lassa,
Da non le serrar poi chioui ne stoppa,
Ch'ogni sua naue al mezo, oue è piu bassa,
Vince de i Prouenzal la maggior poppa.
Ruggier col disuantaggio, che ciascuna
Naue ha minor, ne sostien sei contr'una.

Il nauiglio maggior d'ogni Normando,
Che nel castel da poppa hauea Ricardo,
Per l'alto un pezzo era uenuto orzando,
Come su l'ali il pellegrin gagliardo;
Che mentre ua per l'aria uolteggiando,
Non leua mai dalla riuiera il sguardo,
Et uista alzar la preda, ch'egli attende,
Come folgor dal ciel ratto giu scende.

Cosi Ricardo, poi che in mar si tenne
Alquanto largo, e uedut'hebbe il legno,
Con che uenia Ruggier, tutte l'antenne
Fece cercar fino à l'estremo segno,
Et si come era sopra uento uenne
Ad inuestire, e riusci il disegno,
Che tutto à un tempo fur l'anchore graui
D'alto gittate ad attaccar le naui.

Et correndo alle gomone in aita
Piu d'una mano, i legni gionti furo.
Da pal di ferro in tanto, & da infinita
Copia de dardi era nissun sicuro:
Che dalle gagge ne cadea con trita
Calzina, e solfo acceso un nembo scuro,
Ne quei di sotto à ritrouar si uanno
Con minor crudeltà, con minor danno.

Quelli di Normandia, che di luogo alto,
Et di numero hauean molto uantaggio,
Nel legno di Ruggier fero il mal salto
Dal furor tratti, e dal lor gran coraggio:
Ma tosto si pentir del folle assalto,
Che non patendo il buon Ruggier l'oltraggio,
Presto di lor con bel menar de mani
Fe squarzi, e tronchi, e gran pezzi da cani:

Et uia piu à se ualer la spada fece,
Che'l uantaggio del legno lor non ualse,
O perche contra quattro fusson diece,
Con tanta forza, e tanto ardir gli assalse.
Fe di negra parer rossa la pece,
Et rosseggiar intorno l'acque salse,
Che da prora, e da poppa, e dalle sponde
Molti à gran colpi fe saltar nell'onde.

Fattosi piazza, e uisto, su'l nauiglio
Che non era huom se non de suoi rimaso,
Ad una scala corse à dar di piglio,
Per montar sopra quel di maggior uaso:
Ma ueduto Ricardo il gran periglio,
In che incorrer potea, prouide al caso:
Fu la prouision per lui sicura,
Ma mostrò di pochi altri tener cura.

Mentre i compagni difendean'il loco,
Andò alli schiffi, e fe gettarli à l'acque.
Quattro, ò sei n'auisò, ma il numer poco
Fu uerso à gli altri, à chi la cosa tacque.
Poi fe in piu parti al legno porre il foco,
Ch'iui non molto addormentato giacque,
Ma di Ruggier la naue accese anchora,
Et dalle poppe andò fin' à la prora.

Ricardo si saluò dentro à i batelli,
Et seco alcuni suoi c'hebbe piu cari,
Et sopra un legno si fe por di quelli,
Ch'in sua conserua hauean solcati i mari:
Indi mandò tutti i minor uasselli
A trar i suoi de i salsi flutti amari,
Che per fuggir l'ardente Dio di Lenno
In bracciò à Theti & à Nettun si denno.

Ruggier non hauea schiffo oue saluarse,
Che, come ho detto, il suo mandato haued
A salutar Ricardo, & allegrarsi
Di quel di che doler piu si douea:
Ne all'altre naui sue, ch'erano sparse
Per tutto il mar, ricorso hauer potea:
Si che tardando un poco ha da morire
Nel foco quiui, ò in mar, se uuol fuggire

Vede in prua, uede in poppa, e ne le sponde
Crescer la fiamma, e per tutte le bande:
Ben certo è di morir, ma si confonde,
Se meglio sia nel foco, ò nel mar grande:
Pur si risolue di morir nell'onde,
Acciò la morte in lungo un poco mande:
Cosi spicca un gran salto dalla naue
In mezo il mar di tutte l'armi graue.

Qual suol uedersi in lucida onda e fresca
Di tranquillo uiuai correr la Lasca
Al pan che getti il pescator, ò à l'esca,
Ch'in ramo alcun delle sue riue nasca:
Tal la Balena, che per longa tresca
Segue Ruggier, perche di lui si pasca,
Visto il salto u'accorre, e senza noia
Con un gran sorso d'acqua se lo ingoia.

Ruggier, che s'era abbandonato e al tutto
Messo per morto, dal timor confuso
Non s'auuide al cader, come condutto
Fusse in quel luogo tenebroso e chiuso,
Ma perche gli parea fetido e brutto,
Esser spirto pensò di uita escluso,
Il qual fusse dal giudice superno
Mandato in purgatorio, ò giu all'inferno.

Staua in gran tema del foco penace,
Di che hauea nella nuoua fe gia inteso.
Era come una grotta ampla, e capace
L'oscurissimo uentre, oue era sceso.
Sente, che sotto i piedi arena giace,
Che cede, ouunque egli la calchi, al peso.
Brancolando le man quanto puo stende
Da l'un lato, e dall'altro, e nulla prende.

Si pone à Dio con humiltà di mente
De suoi peccati à dimandar perdono,
Che non lo danni alla infelice gente
Di quei, ch'al ciel mai per salir non sono.
Mentre che in ginocchion diuotamente
Sta cosi orando al basso curuo, e prono,
Vn picciol lumicin d'una lucerna
Vide apparir lontan per la cauerna.

Esser Caron lo giudicò da lunge,
Che uenisse à portarlo all'altra riua:
S'auuide poi che piu uicin gli giunge,
Che senza barca à sciutto pie ueniua.
La barba alla cintura si congiunge,
Le spalle il bianco crin tutto copriua:
Nella destra una rete hauea à costume
Di pescator, nella sinistra un lume.

Ruggier lo uedea appresso, & era in forse,
Se fusse huom uiuo, ò pur fantasma, et ombra.
Tosto che del splendor l'altro s'accorse,
Che feria l'armi, & si spargea per l'ombra,
Si trasse à dietro, & per fuggir si torse,
Come destrier che per camino adombra:
Ma poi che si mirar l'un l'altro meglio,
Ruggier fu il primo à dimandar al ueglio.

Dimmi padre s'io uiuo, ò s'io son morto,
S'io sono al mondo, ò pur sono all'inferno.
Questo so ben, ch'io fui dal mar absorto,
Ma se per ciò morissi non discerno:
Perche mi ueggo armato, mi conforto
Ch'io non sia spirto dal mio corpo esterno:
Ma poi l'esser rinchiuso in questo fondo,
Fa ch'io tema esser morto, e fuor del mondo.

Figliuol (rispose il uecchio) tu sei uiuo,
Com'anch'io son, ma fora meglio molto
Esser di uita l'uno, e l'altro priuo,
Che nel mostro marin uiuer sepolto.
Tu sei d'Alcina (se non sai) captiuo:
Ella t'ha il laccio teso, e al fin t'ha colto,
Come colse me anchora con parecchi
Altri, che ci uedrai, giouani, e uecchi.

Vedendoti qui dentro non accade
Di darti cognition chi Alcina sia:
Che se tu non hauessi sua amistade
Hauuta prima, ciò non t'auuerria.
In India uedut'hai la quantitade
De le conuersion, che questa ria
Ha fatto in fere, in fonti, in sassi, in piante
De i caualier, di ch'ella è stata amante.

Quei, che per nuoui successor men cari
Le uengono, muta ella in uarie forme:
Ma quei che se ne fuggon, che son rari,
Si come esserne un tu credo di apporme,
Quando giunger il puo ne gli ampli mari,
(Però che mai non ne abbandona l'orme)
Gli caccia in uentre à quest'horribil pesce,
Donde mai uiuo, ò morto alcun non esce.

Le Fate hanno tra lor tutta partita
E l'habitata, e la deserta terra.
L'una nell'Indo può, l'altra nel Scita,
Questa puo in Spagna, e quella in Inghilterra,
E nell'altrui ciascuna è prohibita
Di metter mano, et è punita ch'erra,
Ma comune fra lor tutto il mare hanno,
E ponno à chi lor par quiui far danno.

Tu uederai qua giu scendendo al basso
De gli infelici amanti i scuri auelli;
De quali è alcun si antico, che nel sasso
Gli nomi non si puon legger di quelli.
Qui crespo, e curuo, qui debole, e lasso
M'ha fatto il tempo, e tutti bianchi i uelli:
Che, quando uenni, à pena uscian dal mento
Com'oro i peli, c'hor uedi d'argento.

Quanti anni sien non saprei dir ch'io scesi
In queste d'ogni tempo oscure grotte:
Che qui ne gli anni annouerar, ne i mesi,
Ne si puo il di conoscer dalla notte.
Duo uecchi ci trouai, da i quali intesi
Quel, da che fur le mie speranze rotte,
Che piu della mia età ci hauean consunto:
Et io gli giunsi à sepelire à punto.

Et mi narrar, che quando giouenetti
Ci uennero, alcun'altri hauean trouati,
Che similmente d'Alcina diletti,
Di poi qui presi, e posti erano stati.
Si che figliuol non conuerrà ch'aspetti
Riueder mai piu gli huomini beati,
Ma con noi, che tre eramo, & hora teco
Siam quattro, starti in questo uentre cieco.

Ci rimasi io gia solo, & poscia dui,
Poi da uenti di in quatre fatti eramo,
Et hoggi quattro, essendo tu con nui;
Ch'in tanto mal grand'auentura chiamo,
Che tu ci troui compagnia, con cui
Pianger possi il tuo stato oscuro, e gramo,
E non habbi à prouar l'affanno, e'l duolo,
Che quel tempo io prouai, che ci fui solo.

Come ad udir sta il misero processo
De falli suoi, che l'han dannato à morte:
Così turbato, & col capo demesso
Vdia Ruggier la sua infelice sorte.
Rimedio altro non ci è (soggionse appresso
Il uecchio) che di oprar l'animo forte.
Meco uerrai, doue secondo il loco
L'industria, e il tempo n'ha adagiati un poco.

Ma uoglio proueder prima di cena,
Che qui sempre però non si digiuna.
Così dicendo Ruggier indi mena,
Cedendo al lume l'ombra, e l'aria bruna,
Doue l'acqua per bocca à la Balena
Entra, e nel uentre tutta si raguna.
Quiui con la sua rete il uecchio scese,
Et di piu forme pesci in copia prese.

Poi con la rete in collo, e il lume in mano
La uia à Ruggier per strani groppi scorse:
Al salir, & al scendere la mano
A i stretti passi anco talhor gli porse.
Tratto ch'un miglio, ò piu l'hebbe lontano,
Con gli altri dui compagni al fin trouorse
In piu capace luogo, oue all'esempio
D'una Moschea fatto era un picciol tempio.

Chiaro ui si uedea, come di giorno,
Per le spesse lucerne ch'eran poste
In mezzo, e per gli canti, e d'ogn'intorno,
Fatte di Nicchi di marine croste.
A dar lor l'oglio traboccaua il corno,
Che non è quiui cosa che men coste,
Pei molti capidogli, che diuora,
E uiui ingoia il mostro ad hora ad hora.

Vna stanza alla chiesa era uicina,
Di piu famiglia che la lor capace,
Doue su bene asciutta alga marina
Nei canti alcun commodo letto giace.
Tengono in mezo il fuoco la cucina
Che fatto hauea l'artefice sagace,
Che per longo condutto di fuor esce
Il fumo à i luoghi, onde sospira il pesce.

Tosto che pon Ruggier la dentro il piede,
Vi riconosce Astolfo paladino,
Che mal contento in un de i letti siede
Tra se piangendo il suo fero destino.
Lo corre ad abbracciar, come lo uede:
Gli leua Astolfo incontro il uiso chino,
Et come lui Ruggier esser conosce,
Rinuoua i pianti, & fa maggior l'angosce.

Poi che piangendo all'abbracciar piu d'una
Et di due uolte ritornati furo,
Lun l'altro dimandò, da qual fortuna
Fusson dannati in quel gran uentre oscuro.
Ruggier narrò, quel ch'io u'ho gia dell'una
E l'altra armata detto, il caso oscuro,
Et di Ricardo senza fin si dolse:
Astolfo poi così la lingua sciolse:

Dal mio peccato, che accusar non uoglio
La mia Fortuna, questo mal mi auuiene.
Tu di Ricardo, io sol di me mi doglio:
Tu pati à torto, io con ragion le pene.
Ma per aprirti chiaramente il foglio,
Si che l'historia mia si uegga bene,
Tu dei saper che non son molti mesi,
Ch'andai di Francia à riueder mie Inglesi.

Quiui per chiari e replicati auisi
Essendo piu che certo della guerra,
Che'l Re di Danismarca, e i Datij, e i Frisi
Apparecchiato hauean contra Inghelterra,
Oue il bisogno era maggior mi misi,
Per lor uietar il dismontar in terra
Dentro un castel, che fu per guardia sito
Di quella parte, ou'è men forte il lito:

Che da quel canto il Re mio padre Othone
Temea che fusse l'isola assalita.
Signor di quel castell'era un barone,
C'hauea la moglie di beltà infinita.
La qual tosto ch'io uidi, ogni ragione,
Ogni honestà da me fece partita,
E tutto il mio uoler, tutto il mio core
Diedi in poter del scelerato amore:

Et senza hauer all'honor mio riguardo,
(Che quiui ero Signor, egli uassallo,
Che contra un debol quanto è piu gagliardo
Chi le forze usa, tanto è maggior fallo)
Poi che de i prieghi ire il rimedio tardo,
Et uidi lei piu dura che metallo,
All'insidie aguzzar prima l'ingegno,
Et indi alla uiolentia hebbi il disegno.

Qui mancano parecchie stanze.

Cosi'l peccato mio brutto e nefando,
Degno di questa & di piu pena molta,
M'ha chiuso qui, onde di come & quando
Io n'habbia à uscir ogni speranza è tolta,
Quella protettion tutta leuando,
Che san Giouani hauea gia di me tolta.
Poi c'hebbe cosi detto, allentò il freno
Astolfo al pianto, & bagnò il uiso, e'l seno.

Ruggier, che come lui non era immerso
Si nel dolor, ma si sentia piu sorto,
Gli studiaua inducendogli alcun uerso
Della scrittura di trouar conforto.
Non è, dicea, del Re dell'uniuerso
L'intention, che'l peccator sia morto,
Ma che dal mar d'iniquitadi à riua
Ritorni saluo, & si conuerti, & uiua.

Cosa humana e à peccar, & pur si legge,
Che sette uolte il giorno il giusto cade:
Et sempre à chi si pente, e si corregge,
Ritorna à perdonar l'alta bontade,
Anzi d'un peccator, che fuor del gregge
Habbi errato, e poi torni à miglior strade,
Maggior gloria è nel regno de gli eletti,
Che di nonantanoue altri perfetti.

Per far nascer conforto cotal seme
Il buon Ruggier uenia spargendo quiui.
Poi ricordaua, ch'altra uolta insieme
D'Alcina in Oriente fur captiui:
Et come di la usciro, ancho hauer speme
Doucan d'uscir di questo carcer uiui.
S'alhora io fui, dicea, degno d'aita,
Hor ne son piu, che son miglior di uita.

Et seguitò, se quando nell'errore
Della dannata legge ero perduto,
Et nell'otio sommerso, e nel fetore
Tutto d'Alcina come animal brutto,
Mi liberò il mio sommo almo fattore.
Perche sperar non debbo hora il suo aiuto,
Che per la fede essendo puro, & netto
Di molte colpe, io so, che m'ha piu accetto?

Creder non uoglio che'l Demonio rio,
Dal qual la forza di costei dipende,
Possa nuocere à gli homini, che Dio
Per suoi conosce, & che per suoi difende.
Se uera fede haurai, se l'haurò anch'io,
Dio la uedrà, che i nostri cori intende:
Et uedendola uera, habbi speranza
Che non haurà il Demonio in noi possanza.

Astolfo presa la parola disse,
Questo ogni buon christian de tener certo:
Non scese in terra Dio, ne con noi uisse,
Ne in uita, e in morte ha tanto mal sofferto,
Perche il nimico suo dipoi uenisse
A' riportar di sua fatica il merto.
Quel che si ricco prezzo costò à lui,
Non lascierà si facilmente altrui.

Non manchi in noi contritione, e fede,
Et di pregar con purità di mente,
Che Dio non puo mancarci di mercede.
Egli lo disse, e il dir suo mai non mente.
Scritto ha nel suo Euangelio, ch'in me crede,
Vccide nel mio nome ogni serpente,
Il uenen bee senza che mal gli faccia,
Sana gli infermi, e gli Demoni scaccia.

Et dice altroue, quando con perfetta
Fede ad un monte à commandar tu uada,
Di qui ti leua, e dentro il mar ti getta,
Che'l monte piglierà nel mar la strada.
Ma perche fede quasi morta è detta,
Quella che sta senza fare opre à bada,
Procacciamo con buon'opre che sia
Piu grata à Dio la tua fede e la mia.

Prouiam di trarre alla uera credenza
Quest'altri, che son qui presi con nui.
Di che gia fatto ho qualche esperienza,
Ma poco un parer mio puo contra dui.
Forse saremo à mutar lor sentenza
Meglio insieme tu & io, ch'io sol non fui:
Et se potiam questi al Demonio torre,
Non ha qua dentro poi doue si porre.

Et Dio tutti uedendone fedeli
Pregar la sua clemenza che n'aiute,
Dal fonte di pietà scender da i cieli
Farà qua dentro un fiume di salute.
Cosi dicean: poi salmi, hinni, e Vangeli,
Oration, che à mente hauean tenute,
Incominciaro i Caua'i r deuoti,
E à porr'in opra i prieghi, e i pianti e i uoti.

In tanto gli altri dui con studio grande
Cercauan di far uezzi al nouell'hoste.
Di uari pesci uarie le uiuande
A' rosto, e lesso al foco erano poste.
Poco inanzi un nauiglio dalle bande
Di Vinegia spezzato nelle coste
La Balena s'hauea cacciato sotto,
Et tratto in uentre in molti pezzi rotto.

Et le botte, e le casse, e li fardelli
Tutti nel uentre ingordo erano entrati.
Gli nauiganti soli co i batelli
A' i legni di conserua eran campati,
Si che u'è da far foco, e nei piatelli
Da condir buoni cibi, e delicati
Con zucchero, e con spetie, & hauean uini
E corsi, e grechi, preciosi, e fini.

Passauano pochi anni, ch'una ò due
Volte non si rompesson legni quiui,
Donde i prigion per le bisogne sue
Cibi trahean da mantenersi uiui.
Poser la cena, come cotta fue.
S'hauessen pane, ò se ne fusson priui,
Non so dir certo: ben scriue Torpino,
Che sotto il gorgozulle era un molino,

Che con l'acque, ch'entrauan per la bocca
Del mostro, il grano macinaua à scosse,
Il quale ò in barcia, ò in carauella, ò in cocca
Rotta la dentro ritrouato fosse.
D'una fontana similmente tocca,
Ch'à ridirla le guancie mi fa rosse:
Lo scriue pure, & il miracol copre,
Dicendo ch'eran tutte magich'opre.

Non l'afferm'io per certo, ne lo niego.
Se pane hebbono, ò nò, lo seppon'essi.
Gli dui fedel de dui infedeli al prego
Fen punto à i salmi, e à tauola son messi.
Ma di Astolfo, e Ruggier piu non ui sego:
Dirouui un'altra uolta i lor successi:
Fin ch'io ritorno à riuederli, ponno
Cenare ad agio, & di poi fare un sonno.

'n tanto Carlo alla battaglia intento,
Che'l Re Boemme hauer douea con lui,
Senza sospetto ignun che tradimento,
Quel che non era in se, fusse in altrui,
Facea prouar destrier, che cento & cento
N'hauea d'eletti alli bisogni sui,
Et gli migliori à chi facea mestieri
Largamente partia fra i suoi guerrieri.

Ne solo hauer per se buona armatura
Quanto piu si potea forte e leggiera,
Ma trouarne à i compagni anco hauea cura,
Che se mai lor ne fu bisogno, hor n'era.
Seco gli usaua alla fatica dura
Due fiate ogni di mattino, & sera,
Et seco in maneggiar arme e cauallo
Facea prouarli, e non ferire in fallo.

Ma Cardoran, che non ha alcun disegno
Di por lo stato à sorte d'una pugna,
Viene aguzzando tutta uia l'ingegno,
Si come tronchi all'augel santo l'ugna.
Aspetta & spera d Vngheria e dal regno
Delli Sassoni homai ch'aiuto giunga.
La notte e il giorno in tanto unqua non resta
Di far piu forte hor quella cosa, hor questa.

Et ridur si fa dentro à poco à poco
Et uettouaglia, & munitione, e gente:
Che per la tregua in assediar quel loco
L'esercito era fatto negligente:
Et parea quasi ritornata in gioco
La guerra, ch'à principio era si ardente:
E scemata di qui piu d'una lancia
Contra Rinaldo era tornata in Francia.

Sansogna, e Slesia, & Vngheria una bella
Et grossa armata insieme posta hauea.
La gente di Sansogna, & cosi quella
Di Slesia i pedestri ordini mouea.
Venir con questi & la piu parte in sella
L'esercito dell'Vngar si uedea.
Poi seguia un stuol di Traci, e di Valachi,
Bulgari, Seruian, Russi, e Polachi.

Questi mandaua il Greco Costantino,
Et per suo Capitano un suo fratello,
Si come quel ch'à Carlo di Pipino
Portaua iniqua inuidia, & odio fello,
Per esser fatto imperador latino,
E usurparli il coronato augello.
Ben di lor mossa, & di lor porse in uia
Hauuto Carlo hauea piu d'una spia.

Ma, com'ho detto, Gano con diuersi
Mezi gli hauea cacciato & fisso in mente,
Che si metteua insieme per douersi
Mandar uerso Hellesponto quella gente,
Et tragittarsi in Asia contra i Persi,
C'hauean presa Bittinia nuouamente,
Et ch'era à petition fatta & instanza
Del Greco imperator la ragunanza.

Ne ch'ella fusse alli suoi danni uolta
Prima sentì, ch'era in Boemmia entrata.
Si che ben si pentì piu d'una uolta,
Che la sua piu del terzo era scemata.
Gia credendo hauer uinto quindi tolta
N'hauea una parte, & al nipote data.
Ma quel c'hoggi dir uolsi, è qui finito:
Chi piu ne brama udir, domani inuito.

CANTO QVINTO.

VN CAPITAN, CHE d'inclito, & di saggio,
Et di magno, & d'inuitto il nome merta,
Non dico per ricchezze, ò per lignaggio,
Ma perche spesso habbia fortuna esperta,
Non si suol mai fidar si nel uantaggio,
Che la uittoria si prometta certa:
Sta sempre in dubio, c'hauer debbia cosa
Da ripararsi il suo nimico ascosa:

Sempre gli par ueder qualche secreta
Fraude scoccar, ch'ogni suo honor confonda:
Che pur la doue e piu tranquilla, e quieta,
Piu perigliosa è l'acqua, & piu profonda.
Perciò non mai prosperità si lieta,
Ne tal baldanza à suoi desir seconda,
Che lasciar uoglia gli ordini e i ripari,
Che faria hauendo huomini e Dei contrari.

Io'l dirò pur, se bene audace parlo,
Che quiui errò quel si lodato ingegno,
Col qual paruto era piu uolte Carlo
Saggio, e prudente, et piu d'ogn'altro degno.
Ma il uincer Cardorano, & uinto trarlo,
Glorioso spettacolo al suo regno,
Quiui gli hauea cosi occupati i sensi,
Ch'altro non è che ascolti, uegga, & pensi.

Ne si scema sua colpa, anzi augumenta,
Quando di Gano il mal consiglio accusi.
Per lui uuol dunque ch'altri uegga ò senta,
Et ei star tutta uia con gli occhi chiusi?
Dunque l'aloppia Gano, e lo addormenta,
Et tutti gli altri ha da i segreti esclusi?
Ben seria il dritto, che tornasse il danno
Solamente su quei, che l'error fanno.

Ma pel contrario il popolo innocente,
Il cui parer non è chi ascolti, ò chieggia,
E' le piu uolte quel, che solamente
Patisce quanto il suo Signor uaneggia.
Carlo che non ha tempo, che di gente,
Ne che d'altro ripar piu si proueggia,
Quella con diligentia che si truoua
Tutta riuede, e gli ordini rinuoua.

Et come che passar possa la Molta
Su'l ponte, che u'è gia fatto à man destra,
Et sua gente nelli ordini raccolta
Ritrarre à i monti, & alla strada alpestra,
Et uer le terre franche indi dar uolta,
O doue creda hauer la uia piu destra:
Pur ogni condition dura & estrema
Vuol patir prima, che mostrar che tema.

Hor quel muro, ch'opposto hauea alla terra
Tra un fiume & l'altro con si lungo tratto,
Fa con crescer di fosse, & legne, e terra
Piu forte assai, che non hauea gia fatto,
E con gente à bastanza i passi serra,
Accio non, mentre attende ad altro fatto,
Questi di Praga ritrouato il calle
Di uenir fuor l'assaltino à le spalle.

L'un nimico hauea dietro, & l'altro à fronte,
Et uincer quello, e questo animo hauea.
L'esercito de Barbari su al monte
Passò l'Albi uicino oue sorgea.
Carlo tenea sopra l'altr'acqua il ponte,
Ch'uscia uerso la selua di Medea,
Et quello alla sua gente, che diuise
In tre battaglie, al destro fianco mise.

Et cosi fece che'l sinistro lato
Non men difeso era da l'altro fiume.
Si pose dietro l'argine e il steccato
Da non poter salir senza hauer piume.
Il cornò destro ad Oliuier fu dato
Del sangue di Borgogna inclito lume,
Che cento fanti hauea per ogni fila,
Le file cento con cauai sei mila.

Hebbe il Danese in guardia l'altro corno
Con numer par de fanti, & de caualli.
L'imperador, di drappo azurro adorno
Tutto trapunto d fior di gigli gialli,
Reggea nel mezo, e i paladini intorno
Duci, Marchesi, e Principi uassalli,
E sette mila hauea di gente equestre,
Et duplicato numero pedestre.

All'incontro il stuol Barbaro diuiso
In tre battaglie era uenuto inanti,
Men d'una lega appresso à questi assiso,
Et similmente hauea i dui fiumi à i canti.
Cento settanta mila era il preciso
Numer, ch'un sol non ne mancaua à tanti,
E in ogni banda con ugual portioni
Partiti i caualli erano, e i pedoni.

Ogni squadra de Barbari non manco
Lui quel giorno stata esser si crede,
Che tutto insieme fusse il popul Franco,
Quanto ue n'era chi à caual chi à piede.
Ma tal ardir, & tal ualor, tal'anco
Ordine hauean questi altri, e tanta fede
Nel suo Signor d'ingegno, & di prudenza,
Che ciascun ualer quattro hauea credenza.

Ma poi sentir che si trouar'in fatto,
Che pur troppo era un sol, nó che abastanza:
Ne di quella battaglia hebbono il patto,
Che lor promesso hauea lor arroganza:
Et potea Carlo rimaner disfatto,
Se Dio, che salua ch'in lui pon speranza,
Non gli hauesse al bisogno proueduto
D'un'improuiso & non sperato aiuto.

Et non poteron si l'insidie astute,
L'arte, e l'ingan del traditor crudele,
Che non potesse piu chi per salute
Nostra morendo uolse bere il fele.
Gano le ordì, ma al fin l'alta uirtute
Fece in danno di lui tesser le tele:
Lo fe da Bradamante, & da Marphisa
Metter prigione, & detto u'ho in che guisa.

Quelle gli hauean gia ritrouato adosso
Lettere, e contrasegni, e una patente,
Per le quali apparea che Gano mosso
Non s'era à tor Marsiglia di sua mente,
Ma che uenuto il male era da l'osso,
Carlo n'era cagion principalmente:
Et uider scritto quel ch'in mar appresso
Per distrugger Ruggier s'era commesso.

Et leggendo, Marfisa ui trouoro
Et Ruggier traditori esser nomati,
Perche partiti dalle guardie loro
In fauor di Rinaldo erano andati,
Et per questo ribelli à i gigli d'oro
Eran per tutto il regno diuulgati,
Et Carlo hauea lor dietro messo taglia
Sperando hauerli in man senza battaglia.

Marfisa, che sapea, che alcun'errore
Ne suo ne del fratello era precorso,
Pel qual douesse Carlo imperatore
Contr'essi in si grand'ira esser trascorso,
Di giusto sdegno in modo arse nel core,
Che quanto ir si potea di maggior corso
Correr penso in Boemmia, e uccider Carlo,
Che non potrian suoi paladin uietarlo:

Et ne parlò con Bradamante, e appresso
Co'l seluaggio Guidon, ch'iui era alhora,
Che Mont'alban gli hauea il fratel commesso,
Che ui douesse far tanta dimora,
Che Malagigi come hauea promesso
Venisse, e l'aspettaua d'hora in hora,
Per dar à lui la guardia del Castello,
E poi tornar in campo al suo fratello.

Marfisa ne parlò, come ui dico,
A i dui germani, & gli trouò disposti,
Che s'habbia à trattar Carlo da nimico,
Et far che l'odio lor caro gli costi,
Che si meni con lor Gano il suo amico,
Et che s'un par di forche ambi sian posti,
Et che si scanni, tronchi, tagli, e fenda
Qualunque d'essi la difesa prenda.

Guidon, ch'andar con lor facea pensiero,
Ne lasciar senza guardia Mont'Albano,
Espedì allhora allhora un messaggiero,
Ch'andò à far fretta al frate di Viuiano.
E gli parue che fusse quel scudiero,
Che tratto hauea quiui legato Gano,
Per narrar lui, che la figlia d'Amone
Libera e sciolta, & Gano era prigione.

Sinibaldo il scudier calò del monte,
Et uerso Malagigi il camin tenne;
Et nol potendo hauer in Agrismonte,
Piu lontan per trouarlo ir gli conuenne.
Ma il di seguente Alardo entrò nel ponte
Di Mont'albano, & bene à tempo uenne,
Che lui posto in suo loco entrò in camino
Guidon senza aspettar piu il suo cugino.

Egli e le donne tolto i loro arnesi
In Armaco, e à Tolosa se ne uanno,
Due donzelle, & tre paggi hauendo presi,
Col Conte di Pontier, che legato hanno.
Lascianli andar, che forse piu cortesi
Che non ne fan sembianti al fin seranno.
Diciam del messo, il qual da Mont'Albano
Vien per trouar il frate di Viuiano.

Non era in Agrismonte, ma in disparte
Tra certe grotte inaccessibil quasi,
Doue imagini sacre, sacre carte,
Sacri altar, pietre sacre, & sacri uasi,
Et altre cose appartinenti all'arte,
Delle quai si ualea per uari casi,
In un'hostello hauea, ch'in cima un sasso,
Non ammettea se non con mani il passo.

Sinibaldo, che ben sapea il camino,
Che ui uenne talhor con Malagigi,
Del qual da tener'anni piccolino
Fin à piu forti stato era à seruigi,
Giunse à l'hostello, e trouò l'indouino,
C'hauea sdegno co i spirti aerij & stigi,
Che scongiurati hauendoli due notti,
Gli lor silentij anchor non hauea rotti.

Malagigi uolea saper, s'Orlando
Nimico di Rinaldo era uenuto,
Si come in apparenza iua mostrando,
O' pur gli era per dar secreto aiuto.
Percio due notti i spirti scongiurando,
L'aria, e l'inferno hauea trouato muto.
Hora s'apparecchiaua al ciel piu scuro
Prouar il terzo suo maggior scongiuro.

La causa, che tenean lor uoci chete,
Non sapeua egli, & era Nigromante,
Et uoi non Nigromanti lo sapete,
Merce che gia ue l'ho narrato inante:
Quando contra l'Imperio ordì la rete
Alcina, s'ammutiro in un'instante,
Eccetto pochi, che serbati foro
Da quelle Fate alli seruigi loro.

Malagigi al uenir di Sinibaldo
Molto s'allegra udendo la nouella,
Che sia di man del traditor ribaldo
In liberta la sua Cugina bella,
E ch'in la gran fortezza di Rinaldo
Si truoui chiuso in potestà di quella:
Et gli par quella notte un'anno lunga,
Che ueder Gano preso gli prolunga.

Percio s'affretta con la terza proua
Di uincer la durezza de i Demoni:
Et con horrendo mormore rinoua
Preghi, minaccie, e gran scongiurationi,
Possenti à far che Belzabù si moua
Con le squadre infernali e legioni.
La terra, e il Cielo è pien di uoci horrende,
Ma del confuso suon nulla s'intende.

Il mutabil Vertunno nell'anello,
Che Sinibaldo hauea, sendo nascosto,
(Sapete gia, come fu tolto al fello
Gan di Maganza, e in altro dito posto,
Non che'l scudier uirtu sapesse in quello,
Ma perche il uedea bello, & di gran costo)
Vertunno, à cui il parlar non fu interdetto,
La si trouò con gli altri spirti astretto.

Et perche

Et perche il ſilinguagnolo hauea rotto,
Narrò di Gano l'opera uolpina,
Ch'à prender uarie forme l'hauea indotto
Per por Rinaldo e i ſuoi tutti in ruina.
Et gli narrò l'hiſtoria motto à motto,
Et da Gloricia cominciò e d'Alcina,
Fin che ſul mulo Bradamante aſceſa
Per fraude fu con la ſua terra preſa

Marauiglioſſi Malagigi e lieto
Fu ch'un ſpirto à ſe incognito gli haueſſe
A caſo fatto intendere un ſecreto,
Che ſaper d'alcun'altro non poteſſe.
L'anel, in ch'era chiuſo il ſpirto inquieto,
Nel dito, onde lo tolſe, ancho rimeſſe,
Et la mattina andò uerſo Rinaldo
Pur con la compagnia di Sinibaldo.

Rinaldo daua il guaſto alla campagna
Delli Turoni, & la città premea,
Che coſteggiando Aruerni, e quei di Spagna
Col lito di Piſoni & di Bordea
Se gli era il pian renduto e la montagna,
Ne fatto colpo mai di lancia hauea,
Ma gia per l'auuenir coſi non fia,
Poi ch'Orlando al contraſto gli uenia.

Orlando amò Rinaldo, e gli fu ſempre
A far piacer & non oltraggio pronto,
Ma queſto amore è forza che diſtempre
Il ueder far del Re ſi poco conto.
Non ſa trouar ragion, per la qual tempre
L'ira c'ha contra lui per queſto conto.
Cagion non gli puo alcuna entrar nel core,
Che ſcuſi il ſuo cugin di tanto errore.

Hor ſe ne uien il Paladino innanti
Quanto piu puo uerſo Rinaldo in fretta,
Et ſeco ha caualieri, arcieri, e fanti,
Varie nation, ma tutta gente eletta.
Sa Rinaldo ch'ei uien, ne fa ſembianti
Quali far debbe chi'l nimico aſpetta:
Tanto ſicur di quello ſi tenea,
Ch'in nome ſuo detto'l Demon gli hauea.

Da campo à Torſe, oue era, non ſi moſſe,
Ne curò d'alloggiarſi in miglior ſito.
E uer, che nel ſuo cuor marauiglioſſe,
Che dopo che Terigi era partito,
Auiſato dal Conte piu non foſſe,
Per tramar quanto era tra loro ordito.
Molto di ciò marauiglioſſi, e molto,
C'haueſſi il baſton d'or contra ſe tolto,

Et non gli haueſſe innanzi un de i mal nati
Del ſcelerato ſangue di Maganza
Mandato à caſtigar delli peccati
Indegni di trouar mai perdonanza.
Ma tal contrarij non puo far che guati
Fuor di quanto gli moſtra la fidanza,
Ne che per ſuo uantaggio ſe gli affronti
Doue uietar gli poſſa guadi ò ponti.

Ben moſtra far prouiſion, ma ſolo
Fa per diſſimulare & per coprire
L'accordio, c'hauer crede col figliuolo
Del buon Milon da non poter fallire.
Ma'l Conte, che non ſa di Gano il duolo,
Fa le ſue genti gli ordini ſeguire,
Ne queſta, ne altra coſa pretermette,
Ch'à ualoroſo capitan ſi ſpette.

Alla ſua giunta tutti i paſſi tolle,
Che non uenga à Rinaldo uettouaglia,
Et di quanti ne preſe, alcun non uolle
Viuo ſerbar, ma impicca, e i capi taglia.
Quel donde piu Rinaldo d'ira bolle,
E che'l cugin fa publicar la taglia,
La qual ſu la perſona il Re di Franchi.
Bandita gli ha di cento milla Franchi.

Et ha fatto ancho publicar per bando,
Che'l Re uuol perdonar à tutti quelli,
Che uerran nell'eſercito d'Orlando,
E laſcieran Rinaldo, e gli fratelli.
Rinaldo al fin ſi uien certificando,
Ch'Orlando eſſer non uuol delli ribelli,
Et ſi conoſce in ſomma eſſer tradito,
Ma quando non ui puo prender partito.

Vede, che se non uien al fatto d'arme,
Anchor che no'l puo far con suo uantaggio,
Di fame sarà uinto, se non d'arme,
Ch'à lui naue ir non puo, ne cariaggio:
Et teme appresso, che la gente d'arme
Vn giorno non si leui à farli oltraggio:
Che non è cosa, che piu presto chiame
A ribellarsi un campo, che la fame.

Miraua le sue genti, & gli parea,
Che di febre sentissero ribrezo,
Si la giunta d'Orlando ognun premea,
C'hauean creduto douer star di mezo.
Rinaldo, poi che forza lo trahea,
Fece tutto il suo campo uscir del rezo,
E cautamente in quatro schiere armato
Al Conte il fe ueder fuor del steccato.

Gia prima i fanti, e i caualieri hauea
Con Hunuldo partito, e con Iuone.
Quei di Medoco il Duca conducea,
Con quei di Villa noua & di Rione,
Da san Macario l'Aspara, e Bordea,
Selua maggior, Caorsa, e Talamone,
E gli altri, che dal mar fino in Rodonna
Tra Cantello s'albergano e Garonna.

Vsciti erano gli Auscij, & gli Tarbelli
Sotto i segni d'Hunuldo alla campagna,
Gli Cotueni, e gli Ruteni, e quelli
De le Valee che Dora & Niua bagna.
E gli altri, che le uille, e gli castelli
Quasi uuoti lasciar de la montagna,
Che gia Natura alzò per muro & sbarra
Al furore Aquitano, & di Nauarra.

Rinaldo gli Vassari, e gli Biturgi,
Tabali, Petrocori hauea in gouerno,
E Pittoni, e gli Mouici, e Cadurgi,
Con quei che scesi eran dal monte Auerno,
Et quei c'hauean, tra doue Loria surgi,
Et doue è meta al tuo uiaggio eterno,
Le montagne lasciate, e le maremme,
Con quei di Borgo, Blaia, & Angolemme.

Et oltre à questi hauea d'altro paese
E fanti e caualier di buona sorte,
Di quai parte hauea prima, & parte prese
Dal suo Signor, quando parti di Corte,
Tutti à l'honor di lui, tutti à l'offese
Di suoi nimici pronti sino à morte.
Dato hauea in guardia questo stuol gagliardo
A' Ricciardetto, & al fratel Guicciardo.

Hunuldo d'Aquitania era nel destro,
Iuo su'l fiume hauea il sinistro corno.
Della schiera di mezo fu il maestro
Rinaldo, che quel di molto era adorno
D'un ricco drappo di color cilestro
Sparso di pecchie d'or dentro e d'intorno,
Che cacciate parean dal natio loco
Dall'ingrato Villan con fumo & foco.

Et perche ad ogni incommodo occorresse,
(Che non men ch'animoso era discreto)
Contra quei della terra il fratel messe
Con buona gente per far lor diuieto,
Che mentre gli occhi, e le man uolte hauesse
A' quei dinanzi, non uenisser drieto,
O' uenisser da fianchi, & con gran scorno
Oltre il danno gli dessero il mal giorno.

Da l'altra parte il Capitan d'Anglante
Quelli medesimi ordini gli oppone:
Fa lungo il fiume andar Teone innante,
Figliuolo & capitan di Tassillone:
Da l'altro corno al Conte di Barbante:
Alla schiera di mezo egli s'oppone.
Bianca e uermiglia hauea la sopraueста,
Ma di ricamo d'or tutta contesta:

Nell'un quartiero e l'altro la figura
D'un rileuato scoglio hauea ritratta,
Che sembra dal mar cinto, & che non cura
Che sempre il uento, e l'onda lo combatta.
L'uno di quà l'altro di là procura
Pigliar uantaggio, e le sue squadre adatta
Con tal rumor, e strepito di trombe,
Che par che triemi il mar, e'l ciel ribombe.

Gia l'uno & l'altro hauea con efficace
Et ornato sermon, chiaro, e prudente,
Cercato d'animar, & fare audace
Quanto potuto hauea piu la sua gente.
Era d'ambi gli eserciti capace
Il campo fino al mar, largo, e patente,
Che non s'era indugiato à questo giorno
A' leuar boschi, e far spianate intorno.

Gli corridori e l'arme piu leggiere,
Et quei che i colpi lor credono al uento,
Hor lungi, hor presso, intorno alle bandiere
Scorrono il pian con lungo auuolgimento,
Mentre gli huomini d'arme e le gran schiere
Vengon de fanti à passo uguale & lento,
Si che ne picca à picca, ò piede à piede,
Se non quanto uuol l'ordine, procede.

L'un capitano & l'altro à chiuder mira
Dentro'l nimico, & poi uenirli à fiancho.
Teon per questo il corno estende, e gira,
Et Iuo il simil fa dal lato manco.
Andar dall'altra parte non s'aspira,
Che l'acqua ui facea sicuro e franco.
A Rinaldo il sinistro il Conte serra,
Il destro corno il gran fiume de l'Erra.

L'un campo e l'altro uenia stretto e chiuso
Con suo uantaggio stretto ad affrontarsi.
Tutte le lancie con le punte in suso
Poteano à due gran selue assimigliarsi,
Le quai uenisser fuor d'ogn'human'uso
Forse per magica arte ad incontrarsi.
Cotali in Delo esser doueano, quando
Andaua per l'Egeo l'isola errando.

All'accostarsi, al ritener del passo,
All'abbassar dell'haste ad una guisa
Sembra cader l'horrida Hircina al basso,
Che tutta à un tempo sia dal pie succisa.
Vn fragor s'ode, un strepito, un fracasso,
Qual forse Italia udi quando diuisa
Fu dal monte Apenin quella gran costa,
Che su Tipheo per soma eterna è imposta.

Al giunger de gli eserciti si spande
Tutto'l campo di sangue e'l ciel di gridi:
A un uolger d'occhi in mezo, e dalle bande
Ogni cosa fu piena d'homicidi.
In gran confusion tornò quel grande
Ordine, e non è piu chi regga ò guidi,
O ch'oda, ò uegga, che conturba, e inuolue,
Assorda, e accieca il strepito e la polue.

A' ciascuno à bastanza, à ciascun troppo
Era d'hauer di se medesino cura.
La fanteria fu per disciorre il groppo
Perduto'l lume in quella nebbia oscura.
Ma quelli da cauallo al fiero intoppo
Gia non hebbon la fronte cosi dura.
Le prime squadre subito e l'estreme
Di quà e di là restar confuse insieme.

Le compagnie d'alcuni, che promesso
S'hauean di star uicine, unite, e strette,
Et l'un l'altro in aiuto essersi appresso,
Ne si lasciar se non da morte astrette,
In modo si disciolser, che rimesso
Non fu piu'l stuol, fin che la pugna stette,
Et di cento ò di piu ch'erano stati
Al dipartir non furo i dui trouati:

Che da una parte Orlando, & dall'altra era
Rinaldo entrato, & prima con la lancia
Forando petti, e piu d'una gorgera
Piu d'un capo, d'un fianco, e d'una pancia:
Poi l'un con Durindana, & con la fera
Fusberta l'altro, i dui lumi di Francia,
A' colpi, qual fece in Alfegra Marte,
Poneano in rotta e l'una, e l'altra parte.

Come ne i paschi tra Primaro e Filo
Voltando in giu uerso Volana à Goro
Ne i mesi che nel Po cangiato ha il Nilo
Il bianco uccel, ch'à serpi da martoro,
Veggiam quando lo punge il fiero Asilo
Cauallo andare in uolta, Asino, e Toro:
Cosi ueduto haureste quiui intorno
Le schiere andar senza pigliar soggiorno.

A Rinaldo parea, che distornando
Da quella pugna il caualier di Braua,
Gli suoi sarebbon uincitori, quando
Sol Durindana è, che gli affligge, e graua.
Di lui parea il medesimo ad Orlando,
Che se dalle sue genti il dilungaua,
Facilmente alli Franchi, e alli germani
Cederiano i Pittoni e gli Aquitani.

Perciò l'un l'altro con gran studio e fretta,
E con simil desir par che procacci
Di ritrouarsi, & dalla turba stretta
Tirarse in parte, oue non sia ch'impacci.
Per uietarli il camin nessun gli aspetta:
Non è chi lor s'opponga, ò che s'affacci,
Ma in quella parte oue gli ueggon uolti
Tutti le spalle dan, nissuno i uolti.

Come da uerde margine di fossa,
Doue trouato hauean lieta pastura,
Le rane soglion far subita mossa,
E nell'acqua saltar fangosa e scura,
Se da uestigio human l'herba percossa,
O strepito uicin lor fa paura
Cosi le squadre la campagna aperta
A' Durindana cedono, e à Fusberta.

Gli duo cugin di lancie proueduti,
Che d'Olmo l'un, l'altro l'hauea di Cerro,
S'andaro incontro, e i lor primi saluti
Furo abbassarsi alle uisiere i ferri.
Gli dui destrier, che senton con ch'acuti
Sproni alli fianchi il suo ciascun'afferri,
Si uanno à ritrouar con quella fretta,
Che ucel di ramo, ò uien dal ciel saetta.

Ne gli elmi si feriro à mezo'l campo
Sotto la uista al confinar de i scudi.
Suonar come campane, e gittar uampo,
Come talhor sotto'l martel gl'incudi.
Ad amendui le fatagion fur scampo,
Che non puotero entraruì i ferri crudi.
L'elmo d'Almonte, e l'elmo di Mambrino
Difese l'uno, e l'altro paladino.

Il Cerro, e l'Olmo andò, come se stato
Fusser di cane, in tronchi, e in scheggie rotto.
Messe le groppe Brigliador su'l prato,
Ma come un caprio snel sorse di botto.
L'uno, e l'altro co'l freno abbandonato,
Doue piacea al cauallo, era condotto,
Co i piedi sciolti, e con aperte braccia,
Rouerscio adietro, e parea morto in faccia.

Poi che per la campagna hebbono corso
Di piu di quattro miglia il spatio in uolta,
Pur riuenne la mente al suo discorso
E la memoria sparsa fu raccolta.
Tornò alla staffa il pie, la mano al morso,
Et rassettati in sella dieder uolta,
E con le spade ignude aspra tempesta
Portaro al petto, à gli homeri, e alla testa.

Tutto in un tempo d'un parlar mordente
Rinaldo à ferir uenne, & di Fusberta
Al caualier d'Anglante, e insiemementе
Gli dice, traditor à uoce aperta,
E la testa, che l'elmo rilucente
Tenea difesa, gli fe piu che certa,
Ch'a far colpo di spada di gran pondo
Si ritrouaua altro che Orlando al mondo

Per l'aspro colpo il senator Romano
Si piegò fin del suo destrier su'l collo,
Ma tosto co'l parlare, e con la mano
Ricompensò l'oltraggio, e uendicollo,
Gli fe risposta, che mentia e uillano
E disleal, e traditor nomollo,
E la lingua, e la mano à un tempo sciolse,
Et quella il core, & questa l'elmo colse.

Multiplicauan le minaccie, e l'ire,
Le parole d'oltraggio, e le percosse,
Ne l'un l'altro potea tanto mentire,
Che detto traditor piu non gli fosse.
Poi che tre uolte ò quattro cosi dire
Si sentì Orlando dal Cugin, fermosse,
Et pianamente domandollo, come
Gli daua, & perche causa cotal nome.

Con parole confuſe gli riſpoſe
Rinaldo, che di colera ardea tutto,
Carlo, Orlando, e Terigi inſieme poſe
In un faſtel da non ne trar conſtrutto,
Come ſi ſuol riſpondere di coſe,
Donde quel che dimanda e meglio inſtrutto.
Pian pian, fà ch'io t'intenda, dicea Orlando,
Cugino, e ceſſi in tanto l'ira e'l brando.

In queſto tempo i caualieri e i fanti
Per tutto il campo fanno aſpra battaglia,
Ne ſi uedde ancho in mezo, ne da i canti
Qual parte habbia uãtaggio, e che piu uaglia.
Le trombe, i gridi, i ſtrepiti ſon tanti,
Che male i duo Cugin alzar che uaglia
La uoce ponno, & far ſentir di fuore,
Perche l'un l'altro chiami traditore.

Per queſto fur d'accordo di ritrarſi,
Et diferir la pugna al nuouo ſole,
Poi la mattina inſieme ritrouarſi
Nel uerde pian con le perſone ſole,
Et qual fuſſe di lor certificarſi
Il traditor con fatti & con parole.
Fatto l'accordo dier ſubito uolta,
Et per tutto ſonar fero à raccolta.

Al dipartir ui fur pochi uantaggi:
Pur s'alcun ue ne fu, Rinaldo l'hebbe:
Che oltre che prigioni, & carriaggi
Vi guadagnaſſe, à grand'util gli accrebbe,
Che alloggiò doue hauer dalli Villaggi
Copia di uettouaglie ſi potrebbe.
L'altra mattina, com'era ordinato,
Si trouò ſolo à la campagna armato.

Qui mancano molte ſtanze.

Scendono à baſſo, à Baſilea & al Reno,
Et uan lungo le riue inſino à Spira,
Lodando il ricco & di cittadi pieno,
E'l bel paeſe, oue il gran fiume gira.
Entrano quindi alla Germania in ſeno,
Et ſon gia à Norimbergo, onde la mira
Lontan ſi puo ueder della montagna,
Che la Boemia ſerra da l'Alemagna.

V[illegible]aner, continuando il lor uiaggio,
Su'n monte, onde uedean giu nella ualle
La pugna, che Saſſoni, Vngari, & Traci
Facean crudel contra i Franceſi audaci

*

E gli haueano à tal termin condotti
Per eſſer tre, come io dicea, contr'uno,
Et ſi gli hauean nell'antiguardia rotti,
Che ſenza uolger uolto fuggia ogn'uno:
Ne per fermargli i capitani dotti
Della militia hauean riparo alcuno,
Anzi i primi, che'n fuga erano uolti,
I ſecondi e i terzi ordini hauean ſciolti.

L'ardite donne con Guidone, e'nſieme
Gli altri uenuti ſeco à queſta uia
Sul monte ſi fermar, che dall'eſtreme
Riue d'intorno tutto il pian ſcopria,
Doue ſi Carlo, e li ſuoi franchi preme
La gente di Sanſogna, & d'Vngheria,
Et l'altre uarie nationi miſte
Barbare, & greche, ch'à pena reſiſte.

Con gran caualleria Ruſſia, & Polaca
L'eſercito di Sleſia, & di Sanſogna
Guida Gordamo, & ſi fiero s'attacca
Colla gente di Fiandra, & di Borgogna,
Et ſi l'ha rotta, tempeſtata, & fiacca
Al primo incontro, che fuggir biſogna,
Ne puo Vliuier fermargli, ch'è lor guida,
Et prega in uano, e'n uan minaccia & grida.

Hor mentre questo, & hor quell'altro prende
Nelle spalle, nel collo, & nelle braccia,
Volge per forza l'un, l'altro riprende,
Che'l nemico ueder non uoglia in faccia,
Gordamo di trauerso à lui si stende,
Et s'un corsier, ch'à tutta briglia caccia,
Si con l'urto il percuote, & si l'afferra,
Con la grosſ'hasta, che lo stende in terra.

Non lunge da Oliuier era un Gherardo,
Et un'Anselmo. il primo è di sua schiatta,
Che di Don Buoso nacque, ma bastardo,
Però hauea il nome del uecchio da Fratta.
Il secondo Fiamingo, il cui stendardo
Seguia una schiera in sue contrade fatta.
Restar questi dui soli alle difese,
Fuggendo gli altri, del gentil Marchese.

Gherardo col caual d'Oliuier uenne,
Et si uolea accostar, perche montassi,
Et Anselmo menando una bipenne
Gli andaua innanzi, & disgombraua i passi,
Quando Gordamo alzò la spada, & fenne
Con un gran colpo i lor disegni cassi,
Che dalla fronte à gli occhi à quello Anselmo
Diuise il capo, & non li ualse l'elmo.

Tutto ad un tempo, ò con poco interuallo
Colla spada à due man menò Baraffa,
Venuto quiui con Gordamo, & hallo
Accompagnato il dì sempre alla staffa,
Et le gambe troncò dietro al cauallo
Dell'altro si, che parue una Giraffa,
Ch'alto dinanzi, & basso à dietro resta:
Sopra Gherardo ogn'un picchia, & tempesta:

Et tanto gli ne dan, che l'hanno morto,
Prima ch'aiutar possa il suo parente.
Dolse à Vliuier uederli far quel torto,
Ma uendicar non lo potea altrimente:
Perche da terra à gran pena risorto
Hauea da contrastar con troppa gente;
Pur quanto lungo il braccio era, & la spada,
Douunque andasse si facea far strada.

Et se non fosser stati si lontani
Da lui suoi caualieri in fuga uolti,
Che fuggian come il Ceruo inanzi à cani,
O' la Perdice alli Sparuieri sciolti,
Tra lor per forza de' piedi & di mani
Saria tornato, & gli hauria anchor riuolti:
Ma che speme puo hauer, perche contenda,
Che forza è, ch'egli muoia, ò che s'arrenda?

Ecco Gordamo senza alcun rispetto
Ch'egli à cauallo, & ch'Vliuier sia à piede,
Arresta un'altra lancia, e'n mezzo il petto
A' tutta briglia il Paladino fiede,
Et lo riuersa si, che dell'elmetto
Vna percossa grande al terren diede.
Tosto ch'in terra fu, sentì leuarsi
L'elmo dal capo, & non potere aitarsi:

Che li son piu di uenti adosso à un tratto
Su le gambe, sul petto, & su le braccia,
Et piu di mille un cerchio gli hanno fatto:
Altri il percuote, & altri lo minaccia:
Chi la spada di mano, chi gli ha tratto
Dal collo il scudo, & chi l'altre arme slaccia.
Al Duca di Sansogna al fin si rende,
Che lo manda prigione alle sue tende.

Se non tenea Vliuier, quando hauea anchora
L'arme, & la spada, la sua gente in schiera,
Come fermarla, & come uolgerl'hora
Potrà, che disarmato, & prigion'era?
Fugge si l'antiguardia, & apre, & fora
L'altra battaglia, & l'urta in tal maniera,
Che confondendo ogn'ordine, ogni metro
Seco la uolge, & seco porta indietro.

Et perche Praga è lor dopo le spalle,
I fiumi à canto, & gli Alemanni à fronte,
Non sanno oue trouar sicuro calle,
Se non à destra ou'era fatto il ponte:
Et però à quella uia sgombran la ualle,
Con li pedoni i caualieri à monte,
Ma non riesce, perche gia Re Carlo
Preso hauea il passo, & non uolea lor darlo.

Carlo, che uede ſcompigliata, & ſciolta
Venir ſua gente in fuga manifeſta,
La uia del ponte gli ha ſubito tolta,
Perche ritorni, ò ch'iui faccia teſta:
Ne ui puo far però ripar, che molta
L'arme abbandona, & di fuggir non reſta,
Et qualche un per la tema, che l'affretta,
Laſcia la ripa, & nel fiume ſi getta.

Altri s'affoga, altri nuotando paſſa,
Altri il corſo dell'acqua in giro mena:
Chi ſalta in una barca, e'l caual laſſa,
Chi lo fa nuotar dietro alla carena,
O' doue un legno appare iui s'ammaſſa
La folta ſi, che di ſouerchio piena
O' non ſi puo leuar, ſe non ſi ſcarca,
O' nel fondo tra uia cade la barca.

Non era minor calca in ſu l'entrata
Del ponte, che da Carlo era difeſa:
Et ſi creſce la gente ſpauentata,
A' cui piu d'ogni biaſmo il morir peſa,
Che'l Re non pur con tutta quella armata,
Che ſeco haueа, ne perde la conteſa,
Ma con molt'altri huomini & beſtie à monte
Nel fiume è roueſciato giu del ponte.

Carlo nell'acqua giu dal ponte cade,
Et non è chi ſi fermi à darli aiuto:
Che ſi à ciaſcun per ſe da fare accade,
Che poco conto d'altri iui è tenuto.
Quiui la corteſia, la charitade,
Amor, riſpetto, beneficio hauuto,
O's'altro ſi puo dire, è tutto meſſo
Da parte, & ſol ciaſcun penſa à ſe ſteſſo.

Se ſi trouaua ſotto altro deſtriero,
Carlo che quel, che ſi trouò quel giorno,
Reſtar potea nell'acqua di leggiero,
Ne mai piu in Francia bella far ritorno.
Bianco era il buon caual, fuor ch'alcun nero
Pelo, che parean moſche, haueа d'intorno
Il collo e i fianchi fin preſſo alla coda:
Da queſto al fin fu ricondotto à proda.

MANCA IL FINE.

AAA BBB CCC DDD

Tutti ſono quaderni, eccetto DDD, ch'è duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO M. D. XLV.

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO.

AL DVS